

«L'Eucaristia, cibo e bevanda per il nostro cammino»

Crescenzo Card. Sepe



Ci stiamo avvicinando alla festa di Pasqua, dalla quale scaturisce per noi consolazione e gioia. Della consolazione abbiamo notevole bisogno, perché non sono pochi i motivi di preoccupazione. In questi ultimi mesi, infatti, il mondo è stato scosso da violente catastrofi naturali (terremoti ad Haiti, in Cile...), che si sono aggiunte ai mali economici che affliggono l'umanità, la nostra regione, nostra città. Come non pensare a questi nostri fratelli, che tendono le loro mani verso il cielo, chiedendo il soccorso dopo aver perso non solo casa e lavoro, ma anche familiari e amici. Quanti di loro non sanno da dove ricominciare! È con sentimenti di solidarietà che diamo avvio alla lectio di stasera; tuttavia, sappiamo che la speranza in Dio non delude e che tutto concorre al bene di coloro che egli ama. La forza della Pasqua possa far risorgere tutti quelli che si sentono sfiduciati e affranti, affinché, pieni di entusiasmo, rendano salde le loro ginocchia vacillanti.

segue a pagina 2

PRIMO PIANO CHIESA



Dal 22 al 24 aprile
a Roma
"Testimoni digitali"
3

VITA ECCLESIALE



Le stazioni quaresimali
a San Giorgio
e a Mugnano
5

SPECIALE



Il 150° anniversario
delle
Figlie della Carità
8 e 9

PRIMO PIANO CITTÀ



Riapre la salumeria
in via San Carlo alle Mortelle
grazie al Fondo Spes
11

4	Gli interventi	12
4	I seminaristi al rione Salicelle	Dibattito sulle nuove forme di violenza
5	Il mandato dell'Arcivescovo agli operatori Caritas	XVII campo di lavoro e solidarietà
6	L'A.C. riflette sulla Quaresima	Ricordando Chiara Lubich
10	L'ultima estasi di San Tommaso d'Aquino	Successo per "Maria Stuarda" al San Carlo
		15

Mercoledì 17 marzo, in Cattedrale, la quarta "Lectio Divina" del Cardinale Sepe sui "Lamenti di Mosè"

«L'Eucaristia, cibo e bevanda per il nostro cammino»

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il brano su cui ci soffermeremo stasera si trova nella seconda parte del libro dei Numeri, (che inizia con il v. 11 del capitolo 10 e termina alla fine del capitolo 21). In tale parte è narrato il cammino del popolo d'Israele che si dirige verso le steppe del paese di Moab, il nome antico di quel territorio che oggi è incluso nel regno di Giordania. Al popolo, che aveva attraversato il mar Rosso, ora toccava attraversare il fiume Giordano per giungere nella terra promessa ad Abramo e ai patriarchi: la terra di Canaan.

Purtroppo, da questi capitoli emerge l'immagine di Israele quale popolo che si ribella a Dio. Le difficoltà del cammino nel deserto, le necessità a cui non sempre era possibile provvedere, la stanchezza di vivere sotto le tende, la prospettiva di arrivare in una terra che sembrava di non raggiungere mai, erano i motivi principali delle lagnanze. Di fronte a queste difficoltà, il popolo dimenticava il significato più profondo di questa sua pellegrinazione nel deserto, cioè il senso del camminare con Dio, che ci accompagna nel duro cammino e ci pone sempre davanti alla scelta: essere con lui o senza di lui?

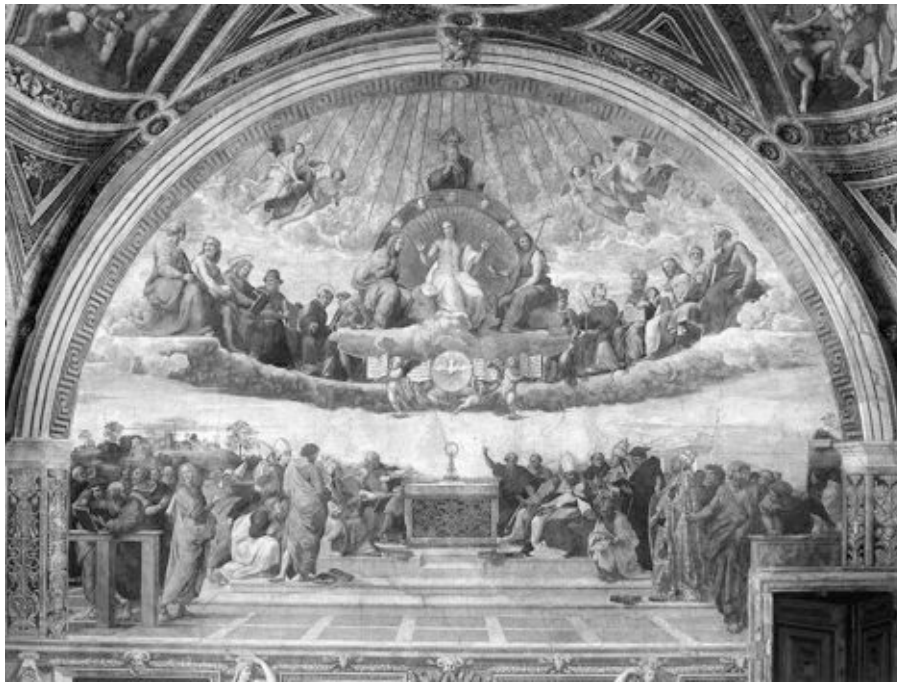
Tornando al nostro testo, vi segnalo che, dopo la tranquilla partenza dal deserto del Sinai, raccontata in 10,11-36, in 11,1-3, il popolo si lamentò suscitando l'ira di Dio, che mandò un fuoco. Mosè pregò a favore del popolo, ma appena il castigo terminò, esso riprese a lamentarsi della manna, perché desideravano variare l'alimentazione (vv. 4-9). Per questo motivo, Mosè si rivolse al Signore lagnandosi a sua volta per il ruolo che ricopriva.

Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie [v. 10]. La permanenza nel deserto non consentiva di poter scegliere con libertà che cosa mangiare. Cibarsi sempre ed esclusivamente di manna era, tuttavia, molto monotono. Infatti, poco prima gli ebrei avevano detto: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna» (11,4b-6). Questo lamento nostalgico si configura come un disprezzo per la salvezza operata dal Signore, il quale si accese d'ira. A Mosè dispiacque questa reazione di Dio, perciò si rivolse a lui lamentandosi di essere stato caricato di una responsabilità troppo grande.

Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? [v. 11]. Il ruolo di Mosè è sempre stato quello della guida, del mediatore e dell'intercessore. Non di rado, però, come avviene a tutti coloro che hanno delle responsabilità nel popolo di Dio, giunge lo scoraggiamento e la stanchezza. Guardando lo spettacolo deprimente di un popolo che si lamentava per il castigo che Dio gli aveva inviato, egli si sentì sollecitato in prima persona a prendere posizione. In primo luogo, Mosè disse a Dio che il male fatto a Israele era arrecato a lui stesso, che ne era a capo; agli occhi del popolo, poi, egli rappresentava il Signore, che in quel frangente si mostrava "nemico". Con il castigo, Dio mise in pericolo il ruolo di Mosè, la sua autorevolezza presso il popolo. In secondo luogo, egli ricordò che non era stato lui a scegliere di accollarsi il peso di guidare Israele, perché Dio lo aveva chiamato a quest'ufficio. Secondo il racconto di Es 3, il profeta cercò in diversi modi di sottrarsi alla vocazione, ma Dio non volle saperne delle sue obiezioni, che furono tutte risolte.

Molto significative ci sembrano le parole del v. 12: «L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: "Portalo in grembo", come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri?». Di chi è, dunque, la responsabilità ultima del popolo e della sua sopravvivenza, se non di Dio, che si è comportato da padre avendone pietà quand'era in Egitto e nutrendolo nel deserto? Anche nella lamentela, Mosè continua a essere intercessore a favore del popolo. In una situazione drammatica, come quella della costruzione del vitello d'oro, egli ebbe il coraggio di dire a Dio: «Perché dovranno dire gli egiziani: "Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra"?» (Es 32,12). In altre parole, egli invitò Dio a non vanificare la sua opera, eliminando il popolo che si era conquistato.

Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? [v. 13]. Mosè era cosciente che la richiesta del popolo non era del tutto irragionevole, ma sapeva anche che



Dio non poteva abbandonare chi si rivolgeva a lui. Senza il Signore, egli non avrebbe potuto compiere nulla, tanto meno ora era in grado di soddisfare la richiesta del popolo, il cui lamento raggiunse continuamente le sue orecchie. «Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo?», cioè, come procurare il necessario complemento alla dieta di questa gente, che mi segue nel deserto da diverso tempo senza aver raggiunto ancora una stabile dimora in quel paese spazioso e prospero che era stato promesso? Bisognava fare qualcosa per far dimenticare l'abbondanza del cibo in Egitto, che però ricambiava con la schiavitù.

Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto [v. 15]. Lo sconforto di Mosè fu tale da indurlo a invocare perfino la morte. Non è l'unica volta, nella Bibbia, che di fronte alle difficoltà "insormontabili", un profeta o un capo preghi Dio di chiamarlo a sé, affinché sia liberato dal peso delle responsabilità. Vi rammento il caso di Elia, il quale, scoraggiato dal fatto che tutto Israele aveva abbandonato Dio, reagì in questo modo: «Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri"» (1Re 19,4).

Dal seguito del nostro brano sappiamo che il Signore accolse le richieste di Mosè e del suo popolo. Infatti, Dio promise che gli ebrei avrebbero avuto una quantità di carne tale che «vi esca dalle narici e vi venga a nausea» (11,20); a Mosè, sorpreso di questo, egli rispose: «Il braccio del Signore è forse raccorciato?» (11,23). In 11,31ss, infatti, l'accampamento fu coperto dalle quaglie. Allo stesso tempo, Dio esaudì anche la preghiera di Mosè, che sentiva il peso gravoso della guida del popolo, ordinandogli di riunire 70 anziani riconosciuti come autorevoli, per conferire loro lo spirito che Mosè già aveva. Essi avrebbero condiviso con il profeta il governo del popolo dopo l'effusione dello spirito, narrata in 11,24-30. Vi faccio notare che entrambi i fatti, la venuta delle quaglie e la designazione degli anziani a guide del popolo, è avvenuta attraverso l'opera della *ruach* di Dio, il vento o lo spirito che aleggiava sulle acque al momento della creazione, come afferma Gen 1,2.

Concluso il momento della *lectio*, ci avviamo alla *meditatio*, nella quale prendiamo in esame almeno tre aspetti che ci aiutano a proseguire il nostro cammino verso la Pasqua. Questa sera vi propongo di soffermarci sull'ira del Signore, poi sulla paternità di Dio e, infine, sul dono del cibo.

Sono sicuro che molti di noi rimangono perplessi quando sentono parlare dell'ira di Dio, mentre abbiamo imparato da Gesù che suo Padre è misericordioso. Occorre comprendere bene, quindi, il significato di quest'ira. Infatti, quello che per noi è un "vizio capitale", da combattere con tutte le nostre forze, per Dio è un modo che esprime la sua santità. Per essere più chiari, attraverso l'ira il Signore manifesta la sua volontà di custodirci nel suo amore e nella purezza, per tenerci lontani dal peccato. L'ira divina implica un castigo, con il quale gli uomini imparano a capire il male che hanno commesso e a detestarli, allontanandosi e ritornando a Dio, a cui colpevolmente hanno voltato le spalle.

L'ira di Dio è, paradossalmente, il richiamo e l'avviso che egli desidera usarci misericordia. Poiché ci siamo allontanati con il peccato e abbiamo chiuso il nostro cuore alla sua Parola, il Signore non può far altro che farci

ragionare mettendoci di fronte alla responsabilità del nostro desiderio di una falsa libertà consistente nel fare a meno di lui. L'ira, perciò, non è mai fine a se stessa, ma viene superata nella misericordia, che Dio concede a chi, capita la lezione, è pentito.

Alla vostra attenzione sottopongo anche il tema della paternità di Dio, della quale possiamo dire che l'ira costituisce uno dei connotati essenziali. Abbiamo visto come Mosè ha osato parlare a Dio, ricordandogli che è lui ad aver generato Israele. In realtà, oltre che di paternità, dovremmo parlare di maternità di Dio, poiché Mosè domanda retoricamente se ha "forse concepito lui" il popolo, se "lo ha messo lui al mondo" al punto da doverlo portare in grembo. Da parte sua, Dio sa bene che il rapporto con Israele è come tra padre e figlio: «Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito» (Es 4,22). Ancora, in Dt 32,18 leggiamo: «La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato». Come non citare anche due profeti, Is 63,16 – «Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore» – e Os 11,1: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Alla paternità di Dio Gesù dedica tanta parte della sua predicazione; non poche parabole hanno tra i loro protagonisti un padre, dietro il quale si "maschera" il Signore, che è buono, paziente, misericordioso, attento, sollecito del bene dei figli, comprensivo. A questo Padre, che fa sorgere il sole sui buoni e sui malvagi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, Gesù raccomanda di confrontarci: «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). Domenica scorsa abbiamo letto la bella parabola del Figliol Prodigo.

Infine, vi ricordo che anche l'apostolo delle genti ci ha spesso istruito sul fatto che siamo figli di adozione. Essere figli adottivi di Dio è un frutto della Pasqua che Gesù, il Figlio unigenito, ci ha guadagnato con il suo sacrificio.

Essere figlio di Dio connota la nostra identità, la nostra dignità, la nostra libertà. Siamo parte attiva (eredi) della famiglia di Dio. Non siamo più soli. Dio è con noi; Dio è in noi.

Il terzo aspetto riguarda il *dono del cibo*. Alla domanda di Mosè – «Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo?» – Dio risponde assicurando che avrebbe provveduto con abbondanza. Il Signore, che aveva già procurato il necessario, ora avrebbe dato anche di più, in misura tale da far venire la nausea. Quella domanda, però, ne ricorda un'altra, posta da Gesù tanto tempo dopo Mosè. Il vangelo di Giovanni, infatti, ci narra che Gesù vide una moltitudine di persone che l'avevano seguito e chiese a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?» (Gv 6,5). Il discepolo che era stato interrogato rispose che nemmeno 200 denari di pani erano sufficienti. Senza acquistare pane, però, Gesù sfamò la folla moltiplicando i pani e i pesci e ne avanzarono perfino 12 canestri.

L'evangelista Giovanni colloca quest'episodio in prossimità della Pasqua, che diventa il contesto essenziale per comprendere il messaggio vero che Gesù diede nella sinagoga di Cafarnaò. Qui il Figlio di Dio invitò a cercare non il cibo che perisce, ma quello che dona la vita eterna, il pane che viene dal cielo: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51).

È in Gesù Cristo, allora, che si manifesta in pienezza la paternità di Dio, il suo amore per noi. Attraverso il Figlio, egli ci sfama con «il cibo degli angeli» (Sap 16,20), che ci ha procurato senza che noi c'impegnassimo per guadagnarlo e che soddisfa ogni delizia. È l'Eucaristia questo pane, che nasce dalla vittoria pasquale e serve a nutrire noi, popolo in pellegrinaggio verso la terra promessa, ossia il regno di Dio, che rappresenta l'eredità che è destinata ai suoi figli adottivi. Questa mensa è imbandita con l'abbondanza tipica dell'era messianica, per essere fedele prefigurazione della mensa a cui saranno invitati coloro che avranno testimoniato con coerenza il loro attaccamento a Cristo.

Con l'Eucaristia Dio si dona a noi, si fa nostro cibo e bevanda, ci dà la forza di continuare nel nostro difficile cammino per giungere alla Pasqua eterna.

✠ **Crescenzo Card. Sepe**
Arcivescovo Metropolita di Napoli

Dal 22 al 24 aprile a Roma "Testimoni digitali", il Convegno della Cei che chiama a raccolta tutti gli operatori della cultura e della comunicazione della Chiesa italiana

Internet: un mondo da abitare

di **Doriano Vincenzo De Luca**

Il "continente digitale", ricorda Papa Benedetto XVI, costituisce un enorme potenziale di connessione, di comunicazione e di comprensione tra individui e comunità, nonché un'opportunità di cooperazione tra popoli di diversi contesti geografici e culturali. Otto anni dopo "Parabole mediatiche", la Chiesa italiana promuove un'ulteriore occasione di incontro e di approfondimento, espressione della volontà di capire i mutamenti operati dalle nuove tecnologie nei modelli di comunicazione e nei rapporti umani, per non rimanere meri consumatori, ma testimoni della vivacità della fede cristiana anche in questa nuova cultura.

Il convegno, che si terrà a Roma dal 22 al 24 aprile, è promosso dalla Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali ed è organizzato dall'Ufficio per le comunicazioni sociali e dal Servizio nazionale per il progetto culturale della Cei. Informazioni, aggiornamenti, video, audio, blog sul portale www.testimonidigitali.it. "Il sito utilizza le opportunità offerte dai social network ed è suddiviso in diverse aree e sezioni multimediali che va dalle news, alle fotografie, allo spazio audio-video, ma anche a pagine web convenzionali come quella dell'ufficio stampa nella quale sarà possibile leggere, scaricare i comunicati e la rassegna stampa, oltre che l'accreditamento online per i giornalisti", spiega Giovanni Silvestri, responsabile del Servizio informatico della Cei. L'area "informazioni per partecipare" sarà molto utile per quanti vorranno saperne di più circa la partecipazione al convegno e all'udienza con Benedetto XVI in Vaticano.



"Le nuove tecnologie digitali hanno modificato l'utilizzo di Internet - sottolinea monsignor Domenico Pompili, portavoce della Cei - . Una volta l'attività principale era la consultazione di siti web per ottenere informazioni. Oggi il web è diventato un luogo di partecipazione e di condivisione". La novità del sito in-

ternet è rappresentata da una comunità, moderata da Saverio Simonelli, caporedattore di Tv2000, nella quale sarà possibile interagire e confrontarsi su tematiche inerenti vecchi e nuovi media. Una sezione, poi, sarà quella dei blog curati da sacerdoti, religiosi e laici tra i quali Chiara Giaccardi, docente all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, don Fortunato Di Noto, presidente dell'Associazione Meter; padre Giulio Albanese, direttore di Popoli e Missione; don Marco Sanavio, firma della rubrica Tipi da web su Avvenire, e Ernesto Diaco, vice responsabile del Servizio nazionale per il progetto culturale della Cei.

Sarà invece don Paolo Padriani, l'inventore di I-Breviary a curare l'area Wiki del sito internet ripetendo l'esperienza di un anno fa in occasione della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Un'area sarà poi dedicata ai social network con l'apertura di un canale Youtube e con la possibilità di "cinguettare" sui temi del convegno con Twitter. Spazio anche al gruppo su Facebook e su Anobii che vede impegnati in prima linea i corsisti del corso Anicec. Nell'area "media-center" del sito sono, infine, disponibili i servizi giornalistici e gli approfondimenti di Avvenire, Tv2000, Radio InBlu e i lanci dell'Agenzia Sir attuando quella "sinergia" che da sempre ha caratterizzato i media collegati alla Cei. Il sito è curato dalla redazione web di chiesacattolica.it composto dall'Ufficio comunicazioni sociali e dal Servizio informatico della Cei in collaborazione con Seed Edizioni Informatiche.

A colloquio con Luca Paolini, curatore del sito web www.religione20.net, sul rapporto tra nuove tecnologie e scuola

Un nuovo patto educativo

Entra nel vivo la preparazione del convegno nazionale "Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era cross mediale". All'appuntamento si rifletterà anche sull'educazione dei giovani nello "scenario digitale". Luca Paolini, docente di religione, ha già avviato da qualche anno un'esperienza sul web con www.religione20.net (Religione 2.0). Paolini è anche il curatore del blog "iEducAzione" sul sito del convegno Cei. "Il convegno - racconta Paolini - arriva in un momento in cui la Chiesa, grazie anche al lavoro degli Uffici per le comunicazioni sociali, si sta aprendo progressivamente al mondo digitale. Come sempre con la saggezza che la caratterizza, la Chiesa ha capito che la rete può essere un potente strumento di comunicazione ed evangelizzazione".

In che modo portare la propria testimonianza nel "continente digitale"?

Il mondo virtuale o digitale non è 'altro' rispetto al mondo reale. Anche in rete come nella vita reale c'è bisogno di cristiani adulti e autentici che testimonino la loro fede con parole e fatti concreti. Non abbiamo bisogno di cristiani che stiano in rete solo per esserci come ha detto il Papa. Purtroppo, però, si assiste spesso ad una presenza nei Social Network piuttosto anonima o appiattita su quelle che sono le mode del momento. Su questo credo che occorra una seria riflessione.

"Religione2.0 - L'ora di religione nell'era digitale...", è il nome del suo blog. Ma si può insegnare religione attraverso i nuovi strumenti di comunicazione?

Certamente! Questa è la scommessa che ho fatto 3 anni fa quando ho aperto il mio blog Religione 2.0. E ancora di 2.0 nel mondo ecclesiale se ne parlava poco. Si può, e a mio avviso si deve, insegnare religione con i nuovi media perché spesso la religione è vista come qualcosa di antico e di anacronistico, invece è il momento di dimostrare ai nostri alunni che la religione ha la capacità d'incarnarsi nel qui e nell'oggi, anche digitale. Senza contare che le potenzialità che le nuove tecnologie offrono per la didattica della religione sono eccezionali.



Nel blog "iEducAzione" vengono affrontate "le tematiche dell'educazione, specialmente quella che si fa a scuola, a partire dall'ingresso nel mondo dei giovani, delle nuove tecnologie". Ci spieghi...

Il blog sta cercando d'iniziare un percorso di analisi ma anche di riflessione su dove sta andando il mondo dell'educazione, specialmente quella scolastica. Anche la scuola si sta muovendo verso il mondo digitale ed è bene essere presenti in questa evoluzione epocale. Nel blog al momento sono stati dibattuti i temi della presenza in rete, di come l'educazione con i nuovi media non sia più procrastinabile. Ma siamo ancora agli inizi.

Nell'esperienza digitale, dove le relazioni sono "alla pari", come potrà esercitarsi il principio educativo dell'autorità-autorevolezza?

Formando educatori capaci di entrare in una relazione autorevole con i loro ragazzi, che poi è il problema di sempre nel mondo dell'educazione.

Le nuove tecnologie possono solo aiutare quello che già era presente prima del loro arrivo. Certo ci sarà l'insegnante autorevole che non saprà padroneggiare le nuove tecnologie ma saranno gli alunni stessi ad aiutarlo in questo, senza che venga meno il rapporto autorevole. È quello che ho definito nel blog come nuovo patto educativo.

Quale può essere il contributo degli insegnanti di religione per il convegno?

Gli insegnanti di religione oggi incontrano la maggior parte dei giovani, molti dei quali non frequentano più le parrocchie o non le hanno mai frequentate. Hanno dunque un punto di vista privilegiato e una grande missione, quella di far conoscere il messaggio cristiano-cattolico agli "analfabeti religiosi" del XXI secolo. Il loro contributo può essere importante se non unico, e cioè portare al convegno le voci e le storie di tanti giovani che sono lontani dalla fede ma la cercano forse più che nel passato.



Il cammino delle diocesi campane

Pronti per l'udienza Pontificia

Si attendono 800 iscritti dalla Campania per partecipare all'udienza del Santo Padre il 24 aprile. Il numero è frutto di un lavoro di rete e sensibilizzazione portato avanti in questi mesi dalla Commissione regionale per le comunicazioni sociali. Incontri a tappeto nelle Metropoli napoletana, beneventana e salernitana per impostare un lavoro di équipe ed elaborare schede informative sulla comunicazione, il progetto culturale, i dati delle diocesi. È don Vincenzo Doriano De Luca, incaricato regionale delle Comunicazioni sociali a pensare che «sia bene lavorare insieme e operare un censimento di tutte le attività che afferiscono a questo settore». Nei giorni scorsi, presso la sede della Conferenza Episcopale Campana di Pompei, si è svolto un'incontro con i direttori e i collaboratori degli uffici comunicazioni sociali delle diocesi campane, che ha portato ad individuare responsabili di settore: a loro il compito di sensibilizzare all'udienza del Papa del 24 aprile. Nell'incontro ha sono state delineate prospettive di lavoro e di sensibilizzazione per coinvolgere ulteriormente la base e convogliarla all'udienza di Roma. Napoli è già pronta con 200 partecipanti, le altre Metropoli della Campania risponderanno sicuramente con pari entusiasmo. Per la Campania l'udienza del 24 ed il convegno "Testimoni digitali" cade in una fase di rilancio della Commissione e proprio a cavallo del desiderio di compattarsi e coordinarsi. Sarà un'occasione da sfruttare per rilanciare la Commissione. La forte adesione all'udienza del Santo Padre indica che la Campania è pronta ad accettare la nuova sfida. I numeri parlano.



A Cappella Cangiani fiori di solidarietà In 500 per l'Adorazione

di **Rosanna Borzillo**

L'hanno chiamata la "Festa dei fiori" perché dovrà far sbocciare la solidarietà delle famiglie per chi è in difficoltà. Nel giorno in cui inizia la primavera la comunità di S. Maria di Costantinopoli a Cappella Cangiani propone la vendita di piantine per continuare una Quaresima all'insegna del sostegno a chi vive situazioni di disagio. Sono stati i bambini, guidati da don Antonio Colamarino, dalle catechiste e dal parroco monsignor Raffaele Ponte a stimolare gesti concreti di solidarietà. «Non serve la privazione fine a stessa – spiega don Antonio ai più piccini – in tempo di Quaresima privatevi delle patatine e della cioccolata purché il vostro sacrificio sia dedicato a chi ha meno di voi». Ed i piccoli hanno "obbedito": domenica si aprono i salvadanai e il ricavato va per i più soli. Ma il messaggio è anche per i grandi. Con la Quaresima è opportuno il digiuno dagli eccessi, l'impegno nell'elemosina, la preghiera. La proposta, allora, è stata l'adorazione eucaristica: il 6 marzo scorso la parrocchia non ha mai chiuso. Dopo la messa vespertina c'è stata la recita de Vespri, poi, l'adorazione per tutta la notte fino alla recita delle Lodi mattutine. «Un momento forte – dice don Antonio – che abbiamo voluto individuare nel sabato perché è il giorno dedicato per eccellenza alle uscite, allo svago, al divertimento. Il giorno in cui bisogna, perciò, offrire un tempo anche a Gesù». I sacerdoti di Cappella Cangiani hanno proposto di dedicare dopo la consueta uscita settimanale la notte all'adorazione. «Perché in Quaresima – spiega padre Antonio – non si dimentichi il tempo alla preghiera: è la comunità ha risposto». Oltre 500 persone hanno affollato la parrocchia di Cappella Cangiani, avvicinandosi alle confessioni e «lasciando accesa una luce nella notte del sabato all'altare di Gesù». Ogni venerdì di Quaresima la chiesa è aperta fino alle 22: «così tutti possono confessarsi e partecipare all'adorazione del Crocifisso, anche chi torna dal lavoro», aggiunge padre Antonio. Per venerdì 26 marzo, alle ore 20, in programma la Via Crucis per il rione: «che si concluderà nell'ospedale Pascale per essere accanto ai crocifissi della vita, a chi soffre e a chi, come comunità parrocchiale, vogliamo portare il conforto della nostra presenza e della nostra preghiera».

C'è una comunità ad Afragola, per la precisione nel quartiere Salicelle, che ha trascorso questa terza settimana di Quaresima affollata dai seminaristi del Secondo Biennio di Capodimonte intenti, per le strade del Rione, a rinvivare il dono della fede, quasi gridando che c'è una cosa troppo cara – il diritto a sentirsi amati e ad amare – che molti han già smarrito e che non va calpestate dal tiranno di turno... il tutto per la strada che stavolta porta alla Felicità e che ha per segnaletica il Vangelo. Insomma, parliamo della missione popolare conclusasi domenica 14 marzo, il cui primo obiettivo – ci racconta il rettore del Seminario don Antonio Serra – «è essenzialmente dare la possibilità ai seminaristi di sperimentarsi in una realtà non conosciuta al fine di avere quella sufficiente forza per affrontare qualsiasi destinazione senza temere di sentirsi inadeguati». Un messaggio che sembra essere stato captato, suggerisce don Ciro Nazzaro parroco di S. Michele nelle Salicelle: «c'è da constatare il grande entusiasmo che ha caratterizzato questa esperienza; la gente, per quanto possa essere considerata chiusa in un quartiere degradato, ha comunque lasciato aperte le porte del cuore e ha accolto, in modo entusiasmante, il messaggio dato».

I seminaristi al rione Salicelle

di **Raffaele Cassese***

Il tutto davanti a facce incuriosite e stupite, però restie a «fidarsi» per la delusione, fin troppa, di non vedere la fiducia incarnata in un volto amico... Altro obiettivo, dare alla comunità la possibilità di un momento più forte, a trecentosessantagradi, nella fede... per scuotere quelli un po' appesantiti, per «caricarli di gioia» - a detta di Giulio, uno degli operatori; da non scordare l'annuncio nella realtà scolastica del quartiere, anche a ritmo di festa. E già, è possibile incontrare, come in un deserto che fiorisce, una presenza giovanile come germogli: ecco il volto bello di questa realtà che però non traspare...

Chi si potrebbe immaginare che la speranza è rinchiusa proprio nei volti di questi giovani? «Gli adolescenti di qui – ci rac-

conta Suor Elvira, altra collaboratrice – sanno badare a loro stessi e sanno che devono approfittare delle occasioni per poter vivere certe cose e loro hanno capito che avevano di fronte persone che non gli stavano donando qualcosa, ma donavano loro stessi». Missione terminata e consegne affidate al parroco don Ciro: «vedere tanti ragazzi che hanno abbracciato i seminaristi sta a significare che quello che loro hanno dato è certamente un messaggio d'Amore che è stato recepito e quindi mi fa ben sperare che tutto quanto si possa seminare nel cuore delle persone certamente porterà frutto; vi assicuro non è facile che la gente di qui dia una risposta affettiva come quella che avete avuto in questi giorni».

Ed ancora, il regalo di un'immagine: «Il sorriso e lo sguardo di queste persone semplici dovrebbe essere un po' l'icona che spinge coloro che hanno fatto una scelta così radicale a tener presente che l'Amore Dio è senza misure, perché ogni giorno possano vivere con l'entusiasmo e con la gioia per il dono della vocazione che hanno ricevuto». Conclusione: ritornando al ritornello di partenza, rinvivare il dono della fede... Per chi credeva di rincasare con la bisaccia vuota, immediata la smentita: nel raccontarLo Lo abbiamo incontrato...

* seminarista del secondo biennio



Celebrazioni pasquali presiedute dal Cardinale Sepe

28 marzo

Domenica delle Palme. Alle ore 10.30, Benedizione delle Palme nella Parrocchia di San Giorgio Maggiore. Seguirà la processione per via Duomo e la celebrazione della Santa Messa in Cattedrale.

31 marzo

Mercoledì Santo. Messa Crismale, alle ore 18.30, in Cattedrale.

1 aprile

Giovedì Santo. Messa nella Cena del Signore, alle ore 18, in Cattedrale.

2 aprile

Venerdì Santo. Alle ore 17.30, Venerdì Santo della Passione del Signore, in Cattedrale. Alle ore 20.30 Solenne Via Crucis, alle Rampe di Sant'Antonio a Posillipo.

3 aprile

Sabato Santo. Veglia pasquale, alle ore 22.30, in Cattedrale.

4 aprile

Domenica di Risurrezione. Solenne Eucaristia in Cattedrale, alle ore 12.

20 maggio

Veglia di Pentecoste in Duomo con i cresimandi, alle ore 18.

Messa Crismale e consegna degli Oli benedetti

Mercoledì Santo, 31 marzo, ore 18.30

I Sacerdoti, i Diaconi, i Seminaristi, i Ministri (Lettori e Accoliti) si ritroveranno per le ore 18 nell'auditorium in largo Donnaregina.

Alla stessa ora nella Basilica di Santa Restituta si ritroveranno: i Vescovi e i canonici della cattedrale (nella Sala Capitolare); i Vicari Episcopali, il pro-Vicario per la Vita Consacrata, i Decani, il Cancelliere e il Rettore del Seminario.

I Seminaristi addetti al servizio liturgico si ritroveranno alla stessa ora nel salone del Palazzo Arcivescovile.

I rappresentanti dei Collegi Liturgici occuperanno i posti presso la Cappella del SS. Sacramento.

Tutti i Sacerdoti troveranno nel luogo del raduno la casula e la stola bianca, pertanto avranno cura di portare solo il camice. I Diaconi, invece, porteranno il camice e la stola bianca.

I Canonici della Cattedrale, nella Concelebrazione, occuperanno i seggi della prima fila del coro, lato sinistro, in continuità con la Cattedrale; i Vicari Episcopali occuperanno i seggi della prima fila del lato opposto, i Decani, invece, occuperanno la fila inferiore.

Durante la Preghiera Eucaristica si accosteranno all'altare solo i Vescovi Concelebranti e solo questi si comunicheranno alla Mensa.

Tutti gli altri Con celebranti attenderanno al loro posto i Diaconi con il Calice e la Patena.

Gli Oli benedetti saranno consegnati al Rev.mi Parroci subito dopo la Concelebrazione.

I laici incaricati di ritirare gli Oli dovranno esibire e lasciare alle Suore incaricate della distribuzione l'autorizzazione scritta del proprio Parroco. Mancando l'autorizzazione scritta, nostro malgrado, gli Oli non potranno essere consegnati.

Nuovo assetto organizzativo e nuovi orientamenti pastorali per la Caritas diocesana di Napoli. Se ne parla al convegno del 13 marzo "La Caritas parrocchiale: organizzare la Carità", presso la Facoltà Teologica di Napoli. Un convegno fortemente voluto dal cardinale Sepe per promuovere ancora di più la nascita delle Caritas in ogni parrocchia, secondo le linee guida del piano pastorale diocesano "Organizzare la Speranza". «Un convegno che – come spiega Mons. Gaetano Romano, direttore della Caritas diocesana - vuole richiamare obiettivi e funzioni in modo tale che ogni parrocchia abbia un orientamento unico, secondo il principio base che la Caritas a qualsiasi livello non è l'organismo che risolve tutti i problemi, ma è invece il lievito che promuove, educa, e fa crescere nelle persone il senso del dono e dell'attenzione all'altro».

Destinatari del convegno sono stati responsabili delle Caritas parrocchiali e decanali, decani, parroci, diaconi permanenti. Gremite l'aula magna della facoltà teologica in cui sono risuonate forti le parole del cardinale: «Andate e incarnate la carità». Parole con cui, nel suo saluto, il cardinale esorta gli oltre trecento partecipanti ad essere portatori di Cristo, e non sociologi o funzionari. «Qualsiasi opera caritativa - dice il cardinale - se non è animata da un profondo radicamento nella carità di Cristo, se non è carità incarnata, autentica di Cristo, non è carità cristiana. Qui più che altrove si sente l'esigenza di un impegno cristiano. Napoli deve essere la chiesa che incarna la carità. Dobbiamo ascoltare il grido di chi ci chiede amore, solidarietà. Siamo chiamati ad uscire da noi stessi e a donarci nella carità, tutti, pastori e laici».

Tutti abbiamo il compito, in quanto battezzati, di fare della carità uno stile di vita, ma che abbia dei punti fermi da rispettare e finalità ben precise. E a consegnare questi punti saldi è il Vescovo Ausiliare, Mons. Antonio Di Donna. «La Caritas - dice Di Donna - deve riscoprire la dimensione educativa. È necessario passare dall'assistenza alla pedagogia. La carità è una delle tre dimensioni costitutive della chiesa dopo la Parola e i Sacramenti. Tutte e tre le dimensioni devono interagire, se manca una sola di queste non c'è chiesa». A tal fine due le

«Incarnate la carità»

Il mandato del Cardinale Sepe agli operatori della Caritas

di Maria Rosaria Soldi



necessità su cui agire, che sottolinea mons. Di Donna. «Prima necessità - dice - è che i fondamenti spirituali e teologici siano in tutti gli operatori; c'è bisogno di persone che vivano la spiritualità nella carità; seconda è la formazione: qualsiasi esperienza deve essere formativa e non ridursi ad un semplice servizio manuale. Maggiore spazio alla formazione, alla dottrina sociale della chiesa, alla politica, la forma più alta della carità». Consegne che richiamano ad un forte senso di responsabilità, soprattutto la Caritas diocesana, a cui va il compito di educare le parrocchie alla vera carità, accompagnandole e sostenendole attraverso un lavoro in rete anche con gli altri uffici diocesani

preposti alla sensibilizzazione di ogni battezzato alla carità: pastorale sanitaria, carceraria, sociale e del lavoro, giustizia pace e salvaguardia del creato, dei migranti. «Educare ogni battezzato ad annunciare, testimoniare e vivere la carità - conclude Mons. Romano - per questo è necessario rivedere anche la terminologia: animatori e non operatori della carità».

Ed è proprio in virtù del battesimo ricevuto che ogni cristiano venga educato a vivere la carità attraverso gesti concreti e scelte di vita, incarnando le parole di Helder Camara: «La chiesa non può essere soltanto la buona samaritana, ma deve anche educare alla giustizia».

Un popolo in cammino

La stazione quaresimale del XII decanato

di Costantino Rubini

Un autore moderno ha scritto un piccolo libro intitolato "L'uomo che cammina", in cui, in modo poetico, identifica il camminare come elemento costitutivo ed essenziale della figura di Gesù. Un camminare che non è frenesia, inquietudine, disagio, fuga, ma orientamento e apertura al futuro nell'accoglienza del proprio passato.

Domenica 7 marzo il nostro decanato, nelle città di S. Giorgio a Cremano e S. Sebastiano al Vesuvio, ha vissuto in modo profondo questa esperienza di rinnovamento e di conversione grazie alla presenza del suo Pastore, che ha voluto camminare con noi e per noi nel consueto appuntamento della stazione quaresimale. Nell'occasione della celebrazione dell'anno sacerdotale si è voluto dare un tema a questo appuntamento, che ha segnato un po' la sua preparazione e il suo svolgimento: "Popolo sacerdotale in cammino per l'offerta della vita".

Il popolo delle nostre sette comunità parrocchiali, con i suoi ministri e ministranti, i religiosi e le religiose, i diaconi e tutti i sacerdoti, si è riunito alle ore 17.30 nella parrocchia di S. Antonio di Padova, dove il parroco don Nino Esposito con il decano don Giuseppe de Crescenzo e il parroco della parrocchia di destinazione della stazione, don Gennaro Andolfi, hanno accolto il Cardinale. Nella sobrietà dell'evento, verso le 18, è iniziata la celebrazione, che ha visto una porzione di popolo di Dio incamminarsi, simbolicamente, verso la sua conversione personale, ecclesiale e sociale dietro la croce di Cristo. Usciti dalla parrocchia, dove è iniziata la stazione, un freddo pungente e un forte vento ha accolto i numerosissimi partecipanti che nella preghiera sono arrivati alla parrocchia di S. Maria dell'Aiuto. Si sono alternati alcuni sacerdoti delle due città nel portare la croce, per ricordare la particolarità dell'anno sacerdotale che stiamo vivendo. Arrivati in chiesa, stanchi ma felici, la celebrazione eucaristica è potuta proseguire dopo il suo atto penitenziale vissuto per le strade di S. Giorgio a Cremano.

Il Cardinale nella sua omelia ha ricordato come la "conversione" sia un elemento essenziale della vita cristiana, e di quanto il camminare per le strade della nostra città è stato il segno che la conversione non deve toccare solo la nostra dimensione personale, ma anche quella ecclesiale e sociale. Alla fine della sua omelia il Cardinale ha affidato tutti noi alle cure della Madonna con il suo solito saluto a *Maronn v'accumpagni*, che Ferdinando, un giovane ministrante, ha poi commentato così: "è stato un bel momento, perché ci ha fatto sentire in modo semplice, schietto e sorridente, quanto ci è vicino".

Domenica 14 marzo
IV stazione quaresimale a Mugnano

Insieme incontro al Padre

di Alberto Castelli *

Nella quarta domenica di quaresima è il X decanato presso la città di Mugnano ad essere strada per il cammino penitenziale in preparazione alla santa Pasqua. Il card. Sepe giunto presso la nuova parrocchia del Beato Nunzio Sulprizio è stato accolto dal decano, don Giovanni Liccardo, da un gruppo di sacerdoti e seminaristi del decanato e da tutto il popolo accorso. Subito dopo questo benvenuto il cardinale è entrato in chiesa, dove è iniziato il rito penitenziale della stazione quaresimale: in seguito all'atto penitenziale, infatti, è iniziato il "cammino dietro la croce" la quale costantemente ha ricordato a tutti il senso del breve pellegrinaggio. Durante il percorso attraverso le strade cittadine tutti hanno invocato l'ausilio della chiesa celeste attraverso la litania dei santi, veri modelli del Cristo che porta la croce.

Giunti presso la parrocchia di San Biagio è proseguita la celebrazione della Santa Messa. Durante l'omelia, come anticipato, il card. Sepe ha indicato a tutti i fedeli il vero senso del cammino compiuto: «abbiamo fatto - ha detto l'arcivescovo - un cammino che ci facesse ritornare al Padre».

Subito dopo il nostro pastore ha commentato il brano del "figlio prodigo" (Lc 15,11-32) soffermandosi sulle analogie che ognuno di noi può riscontrare con il figlio della parabola. «Il figlio sceglie di abbandonare il padre non solo perché desidera godere dei finti beni della vita ma perché egli non ha compreso chi fosse il padre, scambiandolo per un padrone. Infatti - ha aggiunto il cardinale - è soltanto quando questo figlio capisce di aver perso la sua identità poiché divenuto servo che riconosce veramente il padre come colui che lo ama e decide di rialzarsi e ritornare da lui. Allo stesso modo - ha concluso l'arcivescovo - anche noi spesso non riconosciamo la paternità di Dio, ma è questo che Egli ci chiama a fare: riconoscerlo come vero Padre che ci ama totalmente e ci dona vera dignità. Da questo riconoscimento nasce poi l'impegno della testimonianza». Al termine della celebrazione il cardinale è rimasto dinanzi all'altare per incontrare i numerosi fedeli desiderosi di ringraziarlo per il suo operato e di affidarsi alle sue preghiere.

* seminarista

APPUNTAMENTI

Santa Maria Incoronatella

Nell'oratorio "Pietà dei Turchini", della parrocchia Santa Maria Incoronatella, in via Medina, "Il nostro cammino insieme": progetto di formazione umana e spirituale per giovanissimi di età compresa tra i 14 e i 17 anni. L'appuntamento è per ogni mercoledì, dalle ore 17.30 alle 19.

Pontificia Facoltà Teologica

Nel quadro delle iniziative per l'Anno Sacerdotale, la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione San Tommaso d'Aquino, ha organizzato un seminario interdisciplinare con alcuni percorsi di studio, di riflessione e di confronto sul sacerdozio e il ministero sacerdotale. Gli incontri si tengono presso il Seminario Arcivescovile, in viale Colli Aminei (081.741.31.50), dalle ore 10 alle 12.30. Ultimo appuntamento: martedì 23 marzo: "Preti napoletani del Novecento", prof. Ulderico Parente, Mons. Armando Dini.

Giovani Impegno Missionario

Proposta di itinerario di approfondimento del cammino di fede in Cristo e di formazione missionaria rivolta a tutti i giovani dai 17 ai 30 anni sensibili all'ideale e all'impegno missionario. Prossimo appuntamento, domenica 11 aprile, presso i Padri Vincenziani, in via Vergini 51. Tema dell'incontro: "È morendo che si vive" (Luca 23, 33-49; 24, 1-12).

La giornata inizia alle ore 9.30 e finisce con la celebrazione eucaristica alle ore 18. Portare: Bibbia, un quaderno per gli appunti e qualcosa da mangiare da condividere all'ora di pranzo.

Per ulteriori informazioni: suor Betty e suor Eleonora, (081.536.31.44 - combotore@yahoo.it); padre Alex (alex.zanotelli@libero.it); padre domenico (guarino.domenico@gmail.com).

Piccole Ancelle di Cristo Re

Sabato 17 aprile, alle ore 17, nell'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re, in Vico delle Fate a Foria 11, sesto incontro mensile per la "Lectura Patrum Neapolitana", a cura di Antonio V. Nazzaro e suor Antonia Tuccillo.

Mario Maritano, Preside della Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche nell'Università Pontificia Salesiana, tratterà il tema: "Il Volto di Dio nei Padri della Chiesa Antica".

Amicizia Ebraico-Cristiana

Gli incontri organizzati quest'anno dall'Amicizia Ebraico-Cristiana di Napoli hanno per tema "Abramo e i suoi figli". Lunedì 26 aprile, alle ore 18, nella Comunità Ebraica, in via Cappella Vecchia 31, incontro con L. Tagliacozzo, F. Villano e Nasser Hidouri: "I figli di Abramo e il tempo della preghiera".



Afragola, Passio Christi a S. Marco

(a.b.) *Ultimi preparativi per la tradizionale Via Crucis in costume e con cavalli per le principali strade della città. Ad annunciarlo è don Peppino delle Cave, parroco di S. Marco, uno dei quartieri più popolosi della città che instancabilmente guida in maniera sicura. Organizzata in collaborazione con i ragazzi del oratorio "San Domenico Savio", che ne curano tutti gli aspetti coreografici comprese, la manifestazione inizierà alle ore 17.00 del 2 aprile Venerdì Santo. Partenza da San Marco all'Olmo con la scena del processo sul sagrato della chiesa, per passare in processione tutte le "stazioni" della Via Crucis fino ad arrivare fuori la chiesa di San Marco in Silvis, dove verrà inscenata la Crocefissione di Gesù e dei ladroni. L'ultima stazione prevede il trasporto a spalla della "salma" nella chiesa di San Marco all'Olmo. Inoltre, in vista del prestigioso appuntamento giunto quest'anno alla 26a edizione, venerdì 26 marzo alle ore 17.30 si terrà un'altra via crucis per le strade antistanti alla chiesa di S. Marco all'Olmo.*

Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento Incontro di preghiera

Domenica 21 marzo, alle ore 18, presso le Suore Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento (Sacramentine), in piazza G. dei Ruffi 2 Napoli, si terrà un incontro di preghiera dedicato alle persone separate, divorziate e risposate.

“Verso l’alto”

Dal 12 al 14 marzo, presso l’Oasi di Maria a Visciano, un gruppo di quaranta giovani di Azione Cattolica hanno riflettuto sulla Quaresima

di Maria Rosaria Soldi

“Verso l’alto” è lo slogan che dal 12 al 14 marzo, presso l’Oasi di Maria a Visciano, ha accompagnato un gruppo di quaranta giovani di Azione Cattolica provenienti da diverse parrocchie della diocesi di Napoli. Giovani tra i 19 e i 30 anni che hanno scelto di mettersi in cammino, in questo tempo quaresimale, sui passi della preghiera, della condivisione e della testimonianza, alla ricerca della propria regola spirituale. Un viaggio breve ma assai intenso come lo definisce Chiara, una giovane della parrocchia SS. Trinità di Torre Annunziata. «È stato uno dei week-end più intensi della mia vita - dice Chiara - un’esperienza unica in cui non si poteva non sentire il soffio di Dio. C’era un clima fantastico di fraternità, di semplicità e di comunione, insomma ci si sentiva ispirati da Lui a fare cose grandi, a puntare verso l’alto come direbbe Pier Giorgio Frassati, il testimone guida di questo ritiro». E proprio la figura di Frassati ha condotto questi giovani verso una spiritualità autentica, incarnata e vissuta. Un giovane come tanti, di Azione Cattolica, Beato, che ha sempre avuto una regola spirituale ferrea che ha messo in pratica senza lasciarsi vincere dalle tentazioni. La sua vita e i suoi scritti, presentati in diversi momenti del campo, hanno enormemente arricchito tutti i partecipanti. Ma insieme a Piergiorgio, testimone di ieri, alcuni testimoni di oggi che hanno condiviso la

propria esperienza di vita, trasmettendo il loro impegno nel testimoniare la loro fede in Cristo in qualsiasi ambito: familiare, politico e lavorativo.

Proprio grazie a questi ospiti, il magistrato Francesco Cananzi, l’ingegnere Giuseppe Irace e il vicepresidente

do sul significato della stessa e su come essa sia un’attività che coinvolge tutta la persona con i suoi cinque sensi.

«È stato bello - dice Luisa, della parrocchia SS. Salvatore di Ercolano - assaporare il profumo d’incenso, gustare il sapore del pane, toccare un compagno e sentirne la dolcezza della stretta di mano, chiudere gli occhi e rivedere tutte le persone care e provare ad ascoltarne i dialoghi... Esperienza che ha trovato poi pienezza nell’Adorazione Eucaristica guidata da don Enzo Liardo, assistente ACR. «Un momento - racconta ancora Luisa - durante il quale ho sentito la presenza di Gesù più viva che mai. Sembrava quasi che mi accarezzas-



diocesano del settore adulti di AC Vito Gurrado con la moglie Francesca, i giovani si sono interrogati sui loro comportamenti nel mondo del lavoro, nella relazione affettiva di coppia e nei confronti del territorio, e hanno capito come, in ogni contesto di vita quotidiana, sia possibile essere dei buoni cristiani testimoniando uno stile di vita diverso da quello della massa, fatto di sotterfugi e compromessi. Una giornata ricca e intensa quella sulla testimonianza, che ha suscitato tante domande, ma anche tante speranze. E intensa è stata anche la giornata sulla preghiera. Grazie a don Sebastiano Pepe, assistente unitario di AC, i giovani hanno vissuto una forte esperienza di preghiera, rifletten-

se avvolgendomi nel suo abbraccio e che mi dicesse di non aver mai paura di affidarmi a Lui. È stato un campo rivitalizzante, mi ha dato il pieno di energia necessario per dare una sistemata alla mia vita».

Pochi giorni, ma tanti momenti formativi di forte crescita umana e spirituale. Ciascuno è tornato a casa entusiasta e con la voglia di mettersi subito al lavoro per crearsi la propria regola spirituale aiutato dai preziosi consigli e strumenti ricevuti durante il campo. A ciascuno sono stati infatti consegnati, al termine del campo, la regola spirituale di un giovane di ac e un diario, che attende di essere scritto e di diventare pagina viva nel mondo.





*L'Arcivescovo di Napoli Cardinale Crescenzo Sepe
invita la S. V. a partecipare
ad una liturgia pasquale per gli Operatori del Turismo che presiederà
Lunedì 29 marzo 2010 alle ore 19.30
presso la Chiesa di S. Maria Incoronatella
(nella Pietà dei Turchini)
Via Medina n° 19 - Napoli*

*Dopo la liturgia è desiderio del Cardinale Arcivescovo rivolgere gli auguri per la Santa Pasqua
presso la Camera di Commercio, Sala della Borsa, Via S. Apollone n° 2 - Napoli*

21 marzo: V Domenica di Quaresima (Gv 8, 1-11)

I sensi della Scrittura nei Vangeli domenicali

Littera gesta docet: la lettera descrive i fatti. Quid credas allegoria: l'allegoria insegna cosa credere. Moralitudo agas: la morale indica cosa fare. Quo tendas anagogia: l'anagogia addita la meta ultima

La lettera. Il brano evangelico di oggi si inquadra nella discussione su chi è Gesù: per la gente era un profeta oppure il Messia, per i soldati inviati a catturarlo era un irresistibile predicatore; per Nicodemo era un uomo di Dio; per i Sacerdoti non era un profeta, provenendo dalla Galilea. Gesù li lascia discutere senza che arrivino a una conclusione, poiché – dice Giovanni – “e tornarono ciascuno a casa sua”... Gesù invece – non avendo dove posare il capo – va a pernottare nell'orto degli ulivi, forse sulla nuda terra, e all'alba va nel tempio, dove si siede per parlare alla folla. Arrivano alcuni scribi e farisei con una donna sorpresa in adulterio e chiedono a Gesù se ritiene che “donne come questa” vadano lapidate, come prescrive la Legge di Mosè. Gesù risponde praticamente di sì, poiché chi pecca merita la morte, e invita gli uomini senza peccato – e solo quelli – a scagliare la prima pietra. Iniziando dai più vecchi, tutti si dileguano. Il motivo non fu la non condivisione della Legge di Mosè e della sua conferma da parte di Gesù, ma un residuo di onestà in quella “generazione adul-

tera”, come in altra occasione li definì Gesù, che forse lo scrisse col dito anche sul pavimento del tempio...

L'allegoria. Il tempio – prima pieno di accusatori – si svuota per lasciar posto alla “coppia più bella del mondo”: Gesù – che dimostra di essere Figlio di Dio proprio perché perdona – e l'adultera, che è immagine di tutti gli adulteri del mondo, poiché ogni peccato è un adulterio dell'anima con satana, contro lo Sposo-Messia! Lì, nel mezzo del tempio (*en mèsò*) sta il Creatore e la creatura, il Santo e la peccatrice, il Pastore e la pecora ritrovata, il Padre misericordioso e la figlia che ha sciupato la sua dignità con quegli uomini che ritenevano di aver il diritto di vederla morta! Gesù che, come il Padre, si gloria dell'uomo vivente, e non gode della morte del peccatore, dice alla donna, e in lei a tutti i peccatori pentiti: “Neanche io ti condanno. Va e non peccare più”. Questo “duo” che si vezzeggia spiritualmente nel silenzio del luogo santo, è l'allegoria, il simbolo, l'immagine di ciò che avviene migliaia di volte al giorno, nel silenzio dei confessionali, dove Gesù riabbraccia i peccatori e le peccatrici, ri-

petendo: “Neanch'io ti condanno, non peccare più!”. Avviene così che, chi predica contro il peccato, accoglie il peccatore; chi diffonde il male – l'omosessualità, l'adulterio ecc., dicendo che è cosa da nulla – addita, condanna, e chiede la morte!

La morale. Il peccato merita non solo la morte fisica ma anche quella spirituale ed eterna dell'inferno. Gesù non fa sconti né nasconde la verità! Ma avoca a sé, unico “santo di Dio”, il diritto a condannare o a perdonare. Come disse nel brano evangelico di domenica scorsa, anche oggi ripete: “Se non vi convertirte, perirete tutti allo stesso modo!” E però ci offre il perdono! Perché non accettarlo?

L'anagogia. Il pericolo della lapidazione e il perdono di Gesù fecero riscoprire all'adultera – come c'è da augurarsi – la sua vocazione alla santità. La paura dell'inferno, ma soprattutto la tenerezza di Dio che perdona, devono far riflettere ogni uomo che vuole raggiungere la salvezza eterna.

Fiorenzo Mastroianni,
O.F.M. Cappuccino

Comunic@zione

La realtà virtuale

di Teresa Beltrano

La realtà virtuale, si attua mediante un programma e delle attrezzature che consentono ad una persona di ottenere l'impressione di trovarsi in un ambiente reale, quindi di poterlo guardare, percorrerlo senza che questo ambiente esista davvero. L'impressione ottimale deve essere il più reale possibile, deve essere il più attinente alla realtà fisica. Tutto questo si ottiene ricostruendo l'ambiente attraverso un computer, usando la grafica tridimensionale e programmi di realtà virtuale.

I programmi di realtà virtuale permettono di scegliere un punto di vista interno all'ambiente e di trasformarlo immediatamente, di aggiornarlo all'istante. Attraverso questi programmi, si consente all'utente di sentirsi immerso totalmente in quell'ambiente. Quando l'utente si muove, cambia lo sguardo, il computer gli dà immediatamente la visuale dell'ambiente in relazione alla sua nuova posizione. Perché sia possibile realizzare tutto ciò è necessario che il computer sia in grado di produrre il punto di vista di questo ambiente all'istante, e che la persona sia dotata di accessori adatti: casco, guanti, tuta, ecc., il tempo tecnicamente necessario è come quello del cinema: meno di un quindicesimo di secondo. La realtà virtuale è fatta appunto anche di strumenti per permettere l'esperienza di essere dentro, strumenti che comunemente chiamiamo «immersivi» e sono: il casco, un paio di occhiali e così via. Basti pensare a tutta la produzione del 3D – tridimensionale! Questa serie di apparecchi consente di far percepire la simulazione più attigua allo sguardo, ma il centro della realtà virtuale è la facoltà di completare il disegno grafico in modo molto velocemente.

Anche nel web ci sono forme di realtà virtuali tridimensionali. Oggi, la realtà virtuale, al di fuori di internet, si sta sempre meno identificando col casco, ma usa strutture di schermi retroproiettati, quindi ambienti fisici, stanze in cui sono costruite delle immagini con cui si può interagire, quindi non si ha più necessità del casco, ma entrando in questo ambiente si ha la sensazione di trovarsi in un luogo di immagini, questa è una prospettiva singolare perché il casco possiede aspetti notevoli, ma comporta anche dei problemi.

(1. continua)

ANNO SACERDOTALE



Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote

di Salvatore Esposito

L'Eucaristia quotidiana si manifesta così come il naturale cuore pulsante della nostra giornata presbiterale: «L'Eucaristia deve diventare per noi una scuola di vita, nella quale impariamo a donare la nostra vita. Noi dobbiamo donarla giorno per giorno» (Benedetto XVI). Come primi responsabili dell'Eucaristia, poi, educeremo i nostri fedeli a partecipare in maniera degna, attenta e fruttuosa alla celebrazione eucaristica attraverso i riti e le preghiere in special modo all'Eucaristia della Domenica perché ogni comunità diventi comunità eucaristica. Ciò significa che ogni comunità è «idonea a celebrare l'Eucaristia, nella quale stanno la radice viva del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in piena comunione con tutta la Chiesa» (Congregazione per il Clero).

Come presbiteri siamo viva voce del Signore che chiama a convertirsi e ministri del suo perdono. La conversione non soltanto come momento iniziale, ma come stabile disposizione, prende slancio dall'autentica conoscenza dell'amore misericordioso di Dio e trova nel Sacramento della Riconciliazione o penitenza il suo privilegiato momento sacramentale. Oggi siamo invitati a un rinnovato coraggio pastorale per proporre in modo suadente ed efficace la pratica del sacramento della Riconciliazione con Dio e con la Chiesa. Perché questo avvenga spetta a noi of-

fruire ai fedeli la reale possibilità di accedere al perdono sacramentale, assicurando momenti prefissati di presenza in confessionale, che siano chiari, accessibili e a conoscenza di tutti, senza limitarsi a una disponibilità teorica, e garantendo nei luoghi e nei modi quel calore e quella discrezione che facilitano soprattutto i fratelli più deboli o lontani. È necessario allora che «il parroco, stabilendo gli orari delle Sante Messe e delle confessioni nella parrocchia, consideri quali siano i momenti più adeguati per la maggioranza dei fedeli, consentendo anche a coloro che hanno particolari difficoltà di orario di accostarsi agevolmente ai sacramenti. Una cura tutta particolare i parroci dovranno riservare alla confessione individuale nello spirito e nella forma stabilita dalla Chiesa» (Congregazione per il Clero).

Per molti laici accostarsi alla confessione, è quasi la sola opportunità di incontrare un sacerdote in un colloquio personale e di ricevere non solo l'assoluzione, ma anche un consiglio e la direzione spirituale. Inevitabilmente diventiamo punti di riferimento per tanti fratelli. Nella celebrazione di questo sacramento, oltre alla sapienza pastorale e teologica, il confessore ha bisogno di molta pazienza e prudenza nel prendersi cura di persone tanto diverse, per dire a ciascuno la parola giusta.

(27. continua)

ALFABETO SOCIALE

Inversione di marcia

di Antonio Spagnoli

È un dato dell'esperienza che anche a Napoli, città nota per lo spirito di accoglienza e di solidarietà tipica dei suoi abitanti, oggi si discute sempre meno volentieri, si è meno capaci di parlare di se stessi, non si crede tanto alla sincerità altrui, ci si sente estranei agli altri. Ciò che emerge con chiarezza, anche qui da noi, è un'epidermica cordialità e una superficiale correttezza che sembra nascondere distanza e indifferenza, se non una sottile diffidenza. Città dove “tutto a posto?” e “perfetto!” sono diventate, nello scambio di saluti, frasi tipiche di chi sta correndo altrove con pensieri, sentimenti, azioni. Si verifica, così, la contraddizione che, mentre si manifesta tanta cordialità, si è diffidenti; mentre si parla di giustizia, si vede ingiustizia; mentre si crede di avere benessere, si avverte malessere. Si continua a cercare, in misura abnorme, successo, privilegi, distinzione, mentre si constata che questi si trasformano, giorno dopo giorno, in morte di una possibile vera realizzazione di sé e il tempo e la vita sembrano tradire ogni attesa. Al dire di diversi autori, è in atto una crisi della fiducia, dell'impegno, della speranza. E ciò quanto più si va progressivamente perdendo l'identità e il significato di valori come persona e bene comune e si affermano modelli culturali e criteri di vita carenti di valori veri ed essenziali per costruire una Napoli a misura d'uomo.

«La facile superficialità che caratterizza molto spesso il nostro vivere» rende attuale e urgente accogliere l'appello alla conversione lanciato da papa Benedetto XVI in occasione della catechesi settimanale all'inizio della quaresima di quest'anno.

«Convertirsi – ha spiegato il Pontefice – significa cambiare direzione nel cammino della vita: non, però, con un piccolo aggiustamento, ma con una vera e propria inversione di marcia». Insomma, convertirsi significa «andare controcorrente, dove la “corrente” è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio, che spesso ci trascina, ci domina e ci rende schiavi del male o comunque prigionieri della mediocrità morale. Con la conversione, invece, si punta alla misura alta della vita cristiana, ci si affida al Vangelo vivente e personale, che è Cristo Gesù».

È lui, il Signore Gesù «la meta finale e il senso profondo della conversione, – ha detto il Santo Padre – è lui la via sulla quale tutti sono chiamati a camminare nella vita, lasciandosi illuminare dalla sua luce e sostenere dalla sua forza che muove i nostri passi». Solo così la conversione manifesterà il suo volto più bello: «non è una semplice decisione morale, che rettifica la nostra condotta di vita, ma è una scelta di fede, che ci coinvolge interamente nella comunione intima con la persona viva e concreta di Gesù».

Il richiamo del Papa alla conversione, alla “inversione di marcia”, dunque, va accolto «nella sua straordinaria serietà, cogliendo la sorprendente novità che essa sprigiona».

21 settembre 1843

Otto giovani Suore arrivano dalla Francia per estendere nel Sud Italia il ministero della Carità e il Meridione si mostra terreno accogliente e sensibile a questa presenza così vicina e diversa dalle altre.

Appena giunte, le Figlie della Carità, chiamate le "Monache francesi", dalle grandi cornette (caratteristico e vistoso copricapo bianco) iniziano il servizio dei Poveri e, pur non conoscendo né la lingua, né le consuetudini del popolo napoletano, aprono in via Santa Maria di Costantinopoli, nei locali presi in affitto dal Comune di Napoli, delle classi gratuite per duecento alunne, un laboratorio di cucito e di ricamo e un ambulatorio; in alcuni giorni della settimana si recano al carcere femminile di Santa Maria Agnone per confortare le povere donne ivi rinchieste.

Nessuna povertà rimane loro estranea, nonostante ambienti e mezzi non siano adeguati; ma la Divina Provvidenza veglia e compie la sua originale opera.

La risonanza del loro servizio d'amore è immediato. Un mese dopo il loro arrivo, (ottobre 1843) il periodico "La Scienza e Fede" così le descrive: «*È emozionante vedere queste Figliole della Carità mettersi sulle tracce della miseria, penetrando nei più miseri nascondigli per curare i poveri, i vecchi, i malati, infiammate della più tenera carità di Cristo e farsi madri amorevoli*».

Nel gennaio del 1846 lo stesso periodico aggiunge: «*Esse si guardano bene dall'affidare a mano mercenaria la cura di servire Dio nella persona dei miseri; vanno personalmente a visitarli. Li seguono nei loro tuguri, ne ricercano i mali, le abitudini di vita, le origini delle diverse miserie per meglio intervenire ed aiutarli*».

Nello stesso anno sono chiamate a Salerno per l'Educando Immacolata Concezione e ad Avellino per l'Ospedale Civile; nel 1847 a Giovinazzo per le bambine, a Galatina per gli anziani. Nel giro di dieci anni esse aprono diciotto case in Campania e in Puglia; ma l'irradiazione della loro carità è tale che insistenti richieste le portano nel 1856 in Sicilia: a Modica, a Siracusa, subito dopo a Palermo e nel 1859 in Abruzzo per i due Ospedali di L'Aquila e Chieti. È davvero sorprendente tale espansione!

Con il moltiplicarsi delle case, si avverte l'esigenza di un unico coordinamento a Napoli, in quanto molto difficili gli scambi epistolari con la Casa Madre di Parigi, essendo in pieno Risorgimento.

È giunta l'ora di pensare ad una Casa Centrale, con a capo una Visitatrice (Superiora Provinciale), un Consiglio e un Direttore che in comunione con i Superiori di Parigi diventi il centro propulsore delle varie opere di carità nel Sud Italia. Il luogo scelto è

Ricordato il 150° anniversario della Costituzione Can Il passaggio silenzio

indubbiamente Napoli, cuore dell'Italia Meridionale, sorriso di Dio.

27 febbraio 1860

Con la nomina di Suor Maria Coste, prima Visitatrice, la Provincia Canonica delle Figlie della Carità di Napoli è una realtà.

La storia dei suoi inizi si intreccia con l'epopea garibaldina. Infatti, mentre l'Italia è contesa da Borboni, Garibaldini e Piemontesi, le Figlie della Carità, rispondendo alle loro richieste, corrono da un'ambulanza militare all'altra per curare, confortare e sostenere i soldati feriti (Napoli, Caserta, Capua, Gaeta, Teano) incuranti dei pericoli e dei rischi. Ovunque sono stimate e rispettate per lo spirito di abnegazione che le caratterizza, per la rapidità ed efficacia degli interventi senza tener conto del colore politico.

In un solo decennio, dal 1860 al 1870, aprono oltre quaranta nuove case: molti ospedali civili e militari, Case di Carità, Istituti, tra cui il Reale Albergo dei Poveri a Napoli.

Non sono mancate le prove, a cui le Figlie della Carità, con l'eroismo e il coraggio di sempre, hanno fatto fronte; pensiamo alle diverse epidemie di tifo e di colera, al terremoto di Casamicciola, all'eruzione del Vesuvio, al devastante terremoto di Messina, alla prima guerra mondiale in cui novanta Sorelle sono impegnate tra ambulanze ed ospedali militari e l'elenco potrebbe ancora continuare.

Non c'è emergenza, di qualsiasi tipo, che non veda volteggiare, sulle ferite del corpo e dell'anima di tanta gente, la "bianca cornetta". Questo loro caratteristico copricapo, dal 1964 viene sostituito da un semplice velo blu. In quella circostanza Paolo VI dirà: «*Cambia il profilo esteriore della Figlia della Carità, ma non lo spirito e il cuore*».

27 febbraio 2010

Centocinquanta anni dopo, numerosissime Figlie della Carità del Sud Italia, insieme ad altri membri dei vari rami della Famiglia Vincenziana, si sono riunite nella Cappella della Casa Provinciale di Napoli ed hanno elevato un canto di lode e di gratitudine al Signore, per la sua fedeltà, con una sentita veglia di preghiera.

Nella mattinata del 28 febbraio, la Visitatrice, Suor Maria Rosaria Matranga, ha inaugurato i festeggiamenti, rivolgendolo un caloroso saluto ai numerosissimi presenti; è se-



guito quello del Soprintendente archivistico della Regione Campania, dott.ssa Maria Luisa Storchi, che ha sottolineato l'importanza degli Archivi e in particolare di quello della Casa provinciale. Tale archivio costituisce «*un serbatoio prezioso di notizie per ricostruire e ripercorrere la vita e le vicende delle Figlie della Carità per il lungo arco di tempo compreso tra gli anni Quaranta dell'Ottocento e i giorni nostri; un insieme di documenti che testimoniano le innumerevoli attività caritative, educative e assistenziali svolte a Napoli e nel Mezzogiorno d'Italia, a favore dei poveri, dei malati, dei carcerati, degli emarginati, di tutti coloro ai quali le Suore, sempre al fianco di chi soffre e chiede aiuto, hanno dedicato e dedicato tanto amore e tanto impegno*».

Rievocazione storica

«*Guardiamo alla nostra storia* – ha sottolineato la Madre Visitatrice nel ripercorrere le varie tappe della presenza nel Sud Italia delle Figlie della Carità – *non tanto per legarci ai ricordi, ma per lasciarci interpellare dalla freschezza degli inizi e dissetarci a quell'audacia, a quell'amore che ci hanno così mirabilmente testimoniato le nostre Sorelle. La rievocazione sia una spinta a guardare al futuro, nel quale lo Spirito ci proietta per realizzare, attraverso di noi, ancora opere grandi, rafforzare il senso di appartenenza alla Compagnia*

L'incoraggiamento della Superiora Generale Evelyne Franc Seguire radicalmente Cristo

Dobbiamo vivere insieme la collaborazione nel servizio vincenziano agli uomini del nostro tempo, ad una società che va troppo in fretta ed emargina chi non può seguire il suo ritmo. La celebrazione del 150° anniversario, questo fare memoria, suppone non solo il riscoprire i nostri sentimenti, ma soprattutto una riflessione sulle nostre convinzioni. Dobbiamo riaffermare le nostre convinzioni profonde e domandarci se si sono affievolite per recuperare la freschezza di una volta; siamo chiamati continuamente alla conversione.

Viviamo in un'epoca di grandi cambiamenti; di fronte a ciò è sempre più necessario ricentrarsi sull'essenziale e ritrovare un punto centrale di riunificazione. Noi vincenziani lo troviamo in Cristo.

San Vincenzo ha trovato il senso della sua vita quando ha deciso di amare di più Gesù Cristo, d'imitarlo e seguirlo sempre più da vicino, con l'evangelizzazione dei poveri e possiamo dire la stessa cosa per Santa Luisa; se lo Spirito Santi non le avesse dato la luce, non avrebbe avuto la possibilità di seguire Cristo e amarlo nei poveri.

Viviamo in un secolo dove i poveri sono sempre più poveri e ciò è vero a Napoli, a Parigi, ad Haiti. Vi sono giovani e adulti animati dal desiderio di dare un senso alla loro vita; vedo persone di ogni condizione che si mobilitano per testimoniare la verità, il valore del vero significato della libertà.

Aiutiamo i poveri a prendere coscienza della loro responsabilità nella Chiesa e la Chiesa a prendersi cura dei più poveri. I giovani che sono qui lo fanno ma bisogna estendere anche ad altri ciò, perché possano impegnarsi anche loro per i poveri. La risposta delle Figlie della Carità è l'impegno a condividere la Parola con tutte le persone che vivono accanto a loro, a collaborare di più con le associazioni e gli organismi che lottano contro le cause della povertà; incoraggiare nuove forme di collaborazione, preparare insieme dei progetti per i poveri e non cercare la collaborazione quando il progetto già è stato fatto.

Di fronte a situazioni di scetticismo e indifferenza sociale verso il prossimo, dobbiamo evitare la ghettizzazione della fame e della disuguaglianza per difendere e rendere reali le cause della giustizia, della fratellanza e della pace. Dobbiamo difendere i valori della famiglia e il rispetto della vita che sono minacciati dai modelli che si oppongono alla concezione cristiana.

Oggi vi è la tendenza ad affermare in modo esagerato i diritti individuali; si guarda all'immediatezza senza preoccuparsi dei criteri etici, senza uno sforzo per garantire i diritti legali e sociali, così si finisce per danneggiare i più deboli e i più vulnerabili. Bisogna tessere legami di solidarietà, promuovere la civiltà dell'amore, la globalizzazione dell'Umanità. Bisogna essere promotori di solidarietà per riportare ciò che non c'è nella società; riesaminare l'uso della distribuzione dei beni; metterci in discussione per vivere con meno cose e condividere di più.

Ci sono punti su cui ci possiamo ritrovare e lavorare insieme; tessere legami di solidarietà, facendoci prossimo dei deboli e cercando come portare loro aiuto, agendo per loro difesa, denunciando lo sfruttamento e smascherando ogni forma di complicità con l'ingiustizia; ciò è sensibilità che ci fa avere occhi, orecchi e cuore per i poveri; per poter donare al mondo, come Famiglia Vincenziana, un messaggio profondo e pieno di speranza. È importante essere attenti ai segni dei tempi, identificarli ed interpretarli alla luce del carisma.

Nello stesso tempo siamo chiamati ad essere noi stessi, segni di vita evangelica, leggibili, per far fronte meglio ai bisogni di un'umanità assetata di Dio, sensibile agli atti di bontà, di amore di aiuto disinteressati. In conclusione e ringraziandovi, voglio riaffermare quanto sono riconoscente a tutti coloro che collaborano con la Compagnia e la Provincia; sostenetela e collaborate; è una risposta ad un appello di oggi che riprende la nostra tradizione vincenziana al servizio dei poveri.



Donica della Provincia delle Figlie della Carità a Napoli Dono e materno di Dio



e rinnovare la nostra disponibilità a scrivere una straordinaria storia di speranza per i Poveri».

È stato proiettato, quindi, un filmato alternato a brevi drammatizzazioni che hanno rappresentato episodi significativi della vita delle prime Suore approdate a Napoli. Ad esse hanno dato voce come interpreti alcune giovani suore di oggi, esortando ad essere autentiche testimoni della Carità, col seguente invito finale: «Andate, Sorelle, e rivelate il Volto amante di Dio con le parole, il servizio, l'amore, la dolcezza, la dedizione. siate per tutti e per ciascuno in particolare: accoglienza piena e totale, pronta, premurosa e comprensiva, discreta e prudente, attiva e preveniente, piena di carità divina.

Andate e fatevi vicinanza che sa condividere, sostenere, consolare, incoraggiare e assumere su di sé le sofferenze, le preoccupazioni e i problemi di quanti vi avvicinano giorno dopo giorno.

Spalancate i vostri cuori, i poveri devono potervi entrare di diritto: essi sono per voi, Gesù. Non dimenticatelo mai. Ricordatevi che la nostra vocazione di Figlia della Carità è santa e sublime, il nostro servizio è un servizio divino perché «Qualunque cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatta a me» (Mt 25, 40).

Al termine della mattinata il folto pubblico ha avuto la possibilità di visitare, sempre nella Casa Provinciale di Napoli, una mostra foto-

grafica che illustra la vita, le opere e le case delle Figlie della Carità di ieri e di oggi. La stessa mostra la si è potuta ammirare ulteriormente grazie ad una visualizzazione computerizzata e proiettata su un maxi schermo.

La ricorrenza è stata allietata dalla presenza di Suor Evelyne Franc, Superiora Generale delle Figlie della Carità, che nel pomeriggio, ha fatto dono della sua parola a tutti i presenti e, delineando il profilo odierno e futuro della Famiglia Vincenziana (Figlie della Carità, Missionari Vincenziani, Volontariato Vincenziano, Associazione Mariana, Società di San Vincenzo, Suore di Santa Giovanna Antida) ha stimolato «a vivere la collaborazione, nel servizio vincenziano agli uomini del nostro tempo, a tessere insieme legami di solidarietà in una società che va troppo in fretta ed emargina chi non può seguire il suo ritmo, a preparare insieme dei progetti per fini comuni, a dialogare e ad accettare le differenze».

La Madre Generale ha spronato tutti a «trovare un punto di riunificazione in Cristo: riconosciuto, amato e servito negli ultimi; a difendere la giustizia, la fratellanza, la pace, la famiglia e il rispetto della vita: valori minacciati dai modelli che si oppongono alla concezione cristiana».

«Ogni Vincenziano, oggi più di ieri – ha concluso Madre Evelin Franc – deve promuovere la civiltà dell'amore, denunciare lo sfruttamento, smascherare ogni forma di complicità ed essere attento ai segni dei tempi; diventare egli stesso segno di vita evangelica, leggibile, spogliandosi dei progetti personali per far meglio fronte ai bisogni di un'umanità assetata di Dio, sensibile agli atti di bontà, amore e aiuto disinteressati».

Ed è ciò che oggi ci sforziamo di compiere in diverse regioni d'Italia come Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, ed anche in Albania, a Mollas, sia continuando le opere iniziate un tempo: scuole, case di carità, ospedali, centri sociali, case di riposo e carceri, sia realizzandone di nuove come le comunità alloggio i centri socio-educativi semi-residenziali per minori, centri per quanti vivono nel disagio multidimensionale: comunità terapeutica, casa famiglia per malati di aids, centro diurno per disagiati psichici, centri diurni permanenti per l'accoglienza degli immigrati, case di accoglienza per mamme con bambini, in difficoltà ed ospeda-

lizzazione domiciliare.

Nel pomeriggio di domenica 28 febbraio, una solenne concelebrazione di venti sacerdoti, presieduta da Mons. Beniamino Depalma cm, Arcivescovo-Vescovo di Nola, ha riunito tutti nella grande Cappella, divenuta all'improvviso insufficiente ad ospitare i convenuti, molti dei quali hanno riempito anche le tribune del primo e del secondo piano, per ringraziare il Signore dei 150 anni del servizio d'amore reso.

All'omelia, Mons. Depalma, dopo aver ringraziato Dio per le meraviglie che ha operato nella Chiesa e nella società del Sud, attraverso le Figlie della Carità, ha sottolineato: «Dovunque siete state, avete raccontato l'amore di Dio verso i poveri con tutti i linguaggi: quello di Cristo, della Chiesa e dei Fondatori. Avete accompagnato generazioni di giovani e adulti, li avete formati con la serenità del volto, con la gioia, la presenza discreta e la disponibilità; li avete contagiati con la vostra vita, avete colpito il loro cuore con la vostra umanità bella, materna e femminile ed ora, grazie a voi, essi sono impegnati nella Chiesa e nella società con lo stile vincenziano».

La vostra parola d'ordine era: «Ecco io vengo per servire». Ora accogliete le sfide del Sud, le invocazioni della sua gente e rispondete con l'originalità che vi appartiene; non siate ripetitive. Continuate a far vedere il volto di Dio, scommettete sulla santità. È tempo di vita interiore non di attivismo, è tempo di preghiera, da cui devono scaturire il servizio e la solidarietà.

Il nostro Meridione sente forte le antiche e nuove povertà, soffre di individualismo, ha bisogno di essere amato e voi dovete essere Figlie della Carità in mezzo alla gente; il vostro monastero siano le strade della città, accanto all'umanità per essere il segno di Cristo risorto.

L'umanità è povera di tutto perché ha bisogno di cultura; siate capaci di diffondere, attraverso la vostra vita e presenza, la cultura dell'accoglienza, soprattutto verso gli immigrati che bussano.

Create la cultura della vita dove c'è la morte, della solidarietà, della condivisione, della tenerezza, della bellezza e affabilità dove c'è tanta violenza. Siate Figlie della Carità capaci di umanizzare la nostra terra, siate serve, mettetevi alla scuola dei poveri che sono i vostri veri maestri, siate la speranza dei poveri. Queste sono i compiti della missione che ci hanno affidato San Vincenzo e Santa Luisa».

L'intensa ed emozionante giornata si è conclusa con il concerto diretto dal Maestro Giuseppe Schirone, con la partecipazione del coro polifonico dell'Accademia musicale «Enrico Caruso».

Ci auguriamo che grazie agli incisivi stimoli ricevuti in questa lieta circostanza, per ciascuna di noi sia spuntata una nuova alba di resurrezione.



Le parole della Madre Visitatrice Provinciale di Napoli

Una storia di speranza

Nel clima festoso dell'anno giubilare siamo qui per rievocare la costituzione della Provincia di Napoli: 150 anni di storia dicono tanto. Raccontano la fedeltà di un Dio innamorato dei Poveri che ancora una volta si è fatto presente attraverso il cuore delle Figlie della Carità.

Per le prime Figlie della Carità nessuna difficoltà limitava la loro donazione, niente arrestava il loro zelo perché il loro cuore era infiammato dalla Carità di Cristo, la Carità che non ammette ritardi, lentezze, la carità che sa sporcarsi le mani, che sa inventare nuove strade perché spinta dallo Spirito di Dio, che fa nuove tutte le cose Ringrazio, a nome di tutta la Provincia, il Signore per la presenza significativa di tante Sorelle che hanno dato la vita per Cristo attraverso il servizio, ma voglio dire grazie anche ai Poveri che oggi come ieri ci evangelizzano con la loro vita, diventando i nostri maestri. Sono stati loro ad accogliere nel lontano 1843, e ancora oggi continuano a bussare al cuore di ogni Figlia della Carità, chiedendo ascolto, comprensione, sostegno, prossimità.

Un grazie di cuore alla Superiora generale, Suor Evelyne Franc, che testimonia il legame, la vicinanza e la tenerezza della Compagnia, che come madre è sempre pronta a rispondere agli appelli dei poveri con sollecitudine. Ancora oggi possiamo far nostro il messaggio di Giovanni Paolo II: «Noi non abbiamo solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire». Sia questo un tempo per tuffarci un attimo nel nostro passato, per apprendere l'audacia e la passione carismatica di chi ci ha preceduto e rafforzare il senso di appartenenza alla Compagnia. Sia questa l'occasione per rinnovare la nostra disponibilità a scrivere una straordinaria storia di speranza per i Poveri.

Maria Rosaria Matranga fdc

Il saluto di Maria Luisa Storchi, Soprintendente Archivistico per la Campania

Custodire il passato

Oggi le Figlie della Carità celebrano un lungo periodo della loro storia: un periodo che si intreccia e si salda con la storia della città di Napoli e dell'Italia meridionale; un percorso durante il quale si sono rese protagoniste di una straordinaria messe di opere a favore dei più deboli, dei malati, dei poveri e degli emarginati, opere e attività che sono state fedelmente registrate nell'archivio che si è andato man mano sedimentando nel corso del tempo.

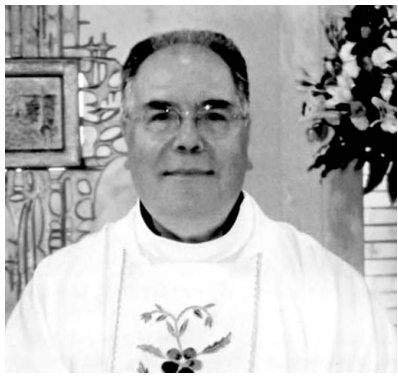
E la mia presenza qui oggi, nella veste di Soprintendente Archivistico per la Campania, vuole essere innanzitutto una testimonianza del sentimento di ammirazione che l'Amministrazione Archivistica italiana, noi Archivistici napoletani, nutriamo nei confronti delle Figlie della Carità, non solo per l'impegno profuso nei più svariati campi della dimensione sociale, ma anche per la grande sensibilità e l'attenzione dimostrate nei confronti della conoscenza e dello studio del proprio passato, della propria storia: sensibilità e attenzione che si sono concretizzate, ad esempio, nella Sala dei Ricordi realizzata nel 1993 dopo un lungo e laborioso lavoro di ricerca che ha consentito di raccogliere preziose testimonianze e cimeli, e che si concretizzano ogni giorno nell'impegno, davvero meritorio, che viene dedicato all'ordinata conservazione e alla



buona tenuta dell'archivio, affidato alle esperte cure di Suor Cecilia Di Giuseppe.

L'archivio è lo specchio della vita e delle attività dell'ente che lo ha prodotto, ne conserva le tracce, le testimonianze, ne rappresenta la memoria documentaria. E tra gli archivi ecclesiastici, e in particolare tra quelli degli Ordini e degli Istituti religiosi disseminati sul territorio della nostra regione, l'Archivio della Casa Provinciale delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli custodito in questo splendido edificio riveste senza dubbio una posizione di eccellenza, per la qualità e la consistenza della documentazione conservata.

Si tratta di un ricco complesso documentario, articolato in archivio storico: un serbatoio prezioso di notizie per ricostruire e ripercorrere la vita e le vicende delle Figlie della Carità. Un insieme di carte che testimoniano le innumerevoli attività caritative, educative e assistenziali svolte a Napoli e nel Mezzogiorno d'Italia e che possono costituire un osservatorio privilegiato per gli studiosi e i ricercatori interessati ad avvicinarsi alla realtà dei poveri, dei malati, dei carcerati, degli emarginati, di tutti coloro ai quali le Figlie della Carità, sempre al fianco di chi soffre e chiede aiuto, hanno dedicato e dedicano tanto amore e tanto impegno.



S. Messa per mons. D'Urso

I componenti della Comunità Vocazionale "Emmaus", fondata e diretta da mons. Antonio D'Urso, invitano tutti quelli che hanno conosciuto il fondatore a partecipare alla celebrazione eucaristica che si terrà domenica 11 aprile, alle ore 18, nella parrocchia di Santa Maria della Fede, in corso Garibaldi a Napoli, prima sede della comunità "Emmaus".

I sacerdoti e diaconi portano camice e stola bianca. Si prega di dare un cenno di adesione al numero di cellulare 33.55.77.77.26. Si pregano coloro che sono in possesso di materiale utile a ricostruire la biografia di padre Antonio D'Urso e la storia della Comunità "Emmaus", o sono in grado di dare una testimonianza personale al riguardo di far riferimento a don Francesco Riviaccio, via Tripoli 16 - Casella Postale 199 - 80059 Torre del Greco Napoli (081.881.75.44 casa - 081.881.73.01 parrocchia - 33.55.77.77.26 cellulare - e-mail: francesco.riviaccio@chiesonline.org; f.riviaccio@chiesadinapoli.it; francesco.riviaccio@tiscali.it.

L'ultima estasi di San Tommaso d'Aquino

di Michele Borriello

Fra Tommaso aveva quasi raggiunto i cinquanta anni nel settembre del 1272 ed era tornato a San Domenico Maggiore in Napoli. Nella tranquilla oasi domenicana aveva iniziato la Tertia Pars della "Summa", dettandola, come di consueto, a Fra Reginaldo da Piperno, suo segretario. Con l'anno nuovo, 1273, si dedicò alle Quaestiones sulla Passione e Resurrezione. Predicò nella bella chiesa la Quaresima nel nobile dialetto napoletano, trattando temi come il Pater, l'Ave, il Credo.

Era in procinto di stilare le questioni finali della Tertia Pars sulla Cristologia e come ogni giorno scese di primissima mattina nella chiesa, ancora chiusa, per pregare intensamente, nella cappella dedicata a San Nicola, era il 6 dicembre, festa del Santo, dinanzi al Crocifisso.

Il sacrista, fra Domenico da Caserta, non ammetteva deroghe alla Regola e poco credeva alla santità di Tommaso. Fra Reginaldo gli aveva spesso raccomandato di disporre per il Santo teologo una pianeta più larga, adatta alla sua possente corporatura. Ma fra Domenico non se ne curava. Quella fredda mattina il buon Sacrista entrò in chiesa, dove Tommaso doveva essere alla fine della Messa. Con sua meraviglia vide che il Santo era ancora davanti all'altare e non aveva terminato il Sacro rito. Poi notò che anche con le sue robuste proporzioni Fra Tommaso era diventato molto più alto.

Pensò che addirittura aveva spostato il prezioso Crocifisso dinanzi al quale si era inginocchiato. Indispettito, si avvicinò e vide che il Maestro teneva le braccia tese come in adorazione e non toccava il Crocifisso, e allora soltanto si accorse che non teneva i piedi su di uno scranno ma sul nulla. Fra quei piedi ed il pavimento si potevano contare circa 70 centimetri di vuoto.

Fra Domenico chiuse gli occhi, li riaprì: non era credibile, non ci si può appoggiare sul nulla. Tommaso si librava letteralmente nell'aria. Il povero Sacrista fu preso da spavento, arretrò o meglio cercò di arretrare, ma era come inchiodato a terra, i piedi non gli obbedivano. Poi si mosse: bisognava vederlo chiaro. Si avvicinò lentissimamente al Santo e poté vederlo di faccia. La bocca era improntata ad un bel sorriso, aperta per la meraviglia e dagli occhi emanava una luce intensissima.

Il volto dell'Angelico era quello di chi si trova di fronte una persona amatissima, straordinariamente bella, una persona che



gli dice: «Eccomi». Un nuvola bianchissima, incandescente, dorata, avvolgeva tutto il corpo di Fra Tommaso che si librava verso il cielo. Sul volto di lui passava una nube luminosa e si poteva leggersi nostalgia travolgente e dolorosa del Paradiso e poi una fiamma che incendiava la faccia del Santo e lo rendeva quasi simile a Mosé. Era l'estasi.

Fra Domenico non aveva mai visto un uomo in preghiera che si poneva dinanzi a Dio in quel modo. Era un tipo di preghiera sconosciuto come quello dell'abbandono del bimbo nelle braccia della madre.

Fra Domenico da Caserta finalmente cadde in ginocchio. E contemplò il volto del Santo Maestro che brillava sotto i riflessi di un sole inestinguibile, il Cristo. Poi gli sembrò, tra sospiri e invocazioni appena bisbigliate, delle parole che gli rimasero scolpite nella mente per tutta la vita. Provenivano dal Crocifisso: «Bene scripsisti de me, Thoma. Quem ergo mercedem accipies?». E Tommaso, stavolta con chiara voce, velata di pianto: «Nihil nisi te, Domine». Che significa: «Hai scritto bene di me, Tommaso. Quale premio desideri per la tua opera? Niente altro che te, Signore».

Dal 1529 questo Crocifisso si trova, ancora oggi, nella Cappella a Lui dedicata in San Domenico Maggiore. Dopo questo Dialogo d'amore, Tommaso iniziò a scendere molto lentamente a terra. Intanto Fra Reginaldo, aveva preparato nella sua cella tutto l'occorrente perché il Maestro continuasse la sua opera. Anzi gli portò con filiale tenerezza, un ritrovato opuscolo di San Bernardo sulla Penitenza.

Trovò Tommaso che aveva tolto dallo scrittoio tutto: libri manoscritti e perfino il calamaio. Fra Reginaldo lo trovò assorto, incantato con le mani sul volto e gli disse: «Che hai Tommaso, stai male?». «No, Reginaldo, no. Riportati il "San Bernardo" e riponi tutto, anche quello che ho scritto della tertia pars della "Summa"». «Ma perché? Ti è capitata un'estasi, come a Parigi?». «Mi avevi promesso di non parlarne finché non sarò morto. Ormai non ci vorrà molto!».

Di rimando, Reginaldo: «Non dire così, ti scongiuro. Ora riposerai, starai bene di nuovo e terminerai la Summa». E Tommaso: «Non scriverò più. Tutto quanto ho scritto è paglia in confronto a ciò che ho visto». Ormai l'Angelico Dottore non dimorava più su questa terra, viveva in Dio.

Segnaliamo volentieri, per l'importanza dei loro contenuti, a promozione e servizio della comunione, del dialogo e della concreta collaborazione dei consacrati e delle consacrate che operano nella Chiesa particolari della Campania, due brevi pubblicazioni a cura di padre Gino Bussetti, Francescano Conventuale e Segretario regionale Cism.

Si tratta di due Quaderni, editi dalla Segreteria Regionale Cism della Campania, entrambi pubblicati alla fine del 2009.

Il primo è intitolato "A partire dall'essenziale della vocazione religiosa" e riporta la relazione di Madre Teresa Simionato, delle Suore di Santa Dorotea, all'incontro dei Superiori e delle Superiori degli Istituti religiosi che operano in Campania, in occasione della loro assemblea congiunta, svoltasi a Pompei il 17 novembre del 2007.

Vi sono evidenziati tre aspetti: la vocazione religiosa si esprime nel servire Cristo seguendo il suo vangelo e scegliendo una forma di vita centrata su Dio e sul suo Regno; un allarme per la vita religiosa suscitato dal fatto che, talvolta, fuori dai suoi ambienti si riscontra maggiore zelo, intima bellezza, fascino della vita consacrata e della vita ecclesiale; e infine alcune esigenze da non trascurare: un futuro che ripara-

Conferenza Italiana Superiori Maggiori Comunità e vocazione



ta dalle origini, una specifica identità da esprimere con chiarezza, un rapporto infraecclesiale da coltivare, ciò che la vita religiosa può offrire alla comunità cristiana ad un triplice livello: dell'esperienza di Dio, della vita comunitaria e della missione apostolica, per una sempre più chiara testimonianza

del Regno di Dio nel mondo. Il secondo Quaderno, intitolato "I rapporti intergenerazionali in comunità tra dialogo e conflitto", contiene la relazione di don Alberto Lorenzelli, Salesiano, a circa duecento aspiranti consacrati e consacrate convenuti il 17 maggio 2008 a Sant'Anastasia, presso il Santuario di Madonna dell'Arco. Viene evidenziata l'esigenza, l'importanza e l'urgenza di conoscere, assimilare e vivere il carisma proprio dei Fondatori e delle Fondatrici degli Istituti Religiosi. Ma anche l'attenzione a non essere solo operatori sociali all'interno della comunità ecclesiale, ma ad essere esperti di comunione, perché esporti di Dio e della contemplazione del suo regno. Testimoniare perciò, nella quotidianità della propria vita, il primato di Dio; diventare profezia e dono di comunione nella comunità cristiana, attraverso l'espressione del carisma del proprio Istituto religioso che, vissuto nella gioia, diventa attraente anche per gli altri e, conseguentemente, desiderio di dividerlo nella loro vita.

Pasquale Puca s.j.

COEL
Ultimissime - Novità

Mai immaginato di lasciare un Ricordo luminoso che attraversi il tempo...

Vetrate Istoriare e Mosaici Artistici sono per sempre: esaltano la Gloria e irraggiano caldi colori. Inni di Pace, Fratellanza e Amore...

Prenotazione e Consulenza Gratuita
Infoline: 081.8046267
081.3000297-081.8662673
www.coelnet.it

Inaugurazione del primo progetto di microcredito con il sostegno del Fondo Spes: riapre la salumeria "Ma.Vi."

La speranza riparte da via San Carlo alle Mortelle

servizio a cura di Rosanna Borzillo

C'è aria di festa in via San Carlo alle Mortelle 3. Lunedì scorso ha riaperto, dopo sei mesi, la salumeria resa inagibile a seguito dello smottamento del 23 settembre scorso. La merce è esposta in ordine sugli scaffali, tutto è stato ripulito, anche se a pochi pas-



si si lavora ancora e la strada è chiusa. Per arrivare da "Ma.Vi.", il nome della salumeria gestita da Anna Prota con il marito e la suocera, bisogna fare un lungo giro. Per l'inaugurazione ci sono il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, il vescovo ausiliare mons. Lucio Lemmo e Renato Cipollaro, moderatore della Fondazione "In nome della Vita" e direttore del Fondo Spes.

La Chiesa in prima linea perché la riapertura della salumeria è, in realtà, il primo progetto di microcredito finanziato dal Fondo Spes (Sviluppo Pastorale Economia Solidale), l'iniziativa lanciata nel settembre scorso dal cardinale Sepe per aiutare disoccupati e persone rimaste senza lavoro che hanno un'idea-progetto da realizzare, ma non dispongono delle necessarie risorse finanziarie. Sedicimila euro erogati a tasso zero da Unicredit Banca di Roma e da restituire in cinque anni, per la salumeria "Ma.Vi.". Gli interessi del prestito a carico della Curia. «Un

segno concreto e tangibile - dice mons. Lemmo - perché non facciamo assistenzialismo ma promozione umana che metta in condizione ciascuno di diventare autonomi. La nostra non è una beneficenza momentanea, si sostiene e si premia chi offre lavoro».

Anna Prota ha vinto la sua prima battaglia. Il 23 settembre sorso lo smottamento di via San Carlo alle Mortelle le aveva impedito di riprendere la sua attività commerciale, la merce in magazzino era irrimediabilmente danneggiata perché soggetta a deterioramento anche perché l'interruzione di acqua e energia elettrica avevano causato danni all'interno dell'esercizio e agli impianti stessi volti alla conservazione dei prodotti. Il danno economico stimato: 50mila euro. Le vendite si fermano. Per Anna Prota e la sua famiglia può significare la rovina. Il 25 settembre il cardinale Sepe presenta la sua iniziativa del microcredito ed Anna il 23 novembre è tra le prime a mettersi in lista.

«Abbiamo fatto un'eccezione per dare un segno - spiega Renato Cipollaro, direttore della Fondazione "In nome della vita". - Valutiamo e finanziamo nuove idee di lavoro autonomo non rifinanziamo attività. Nel caso della salumeria si è considerato il dramma

della situazione e si è deciso di finanziare la rinascita dell'esercizio».

Il vescovo Ausiliare monsignor Lucio Lemmo benedice i locali e rivolto al Sindaco dice: «Noi facciamo la nostra parte». Il Sindaco ribatte: «Anche noi la nostra. Da sempre». «Presto - aggiunge la Iervolino - arriveranno prodotti alimentari per sostenere la salumeria dalla Camera di Commercio, dal Parco delle Colline dei Camaldoli, dall'assessorato all'Agricoltura e dall'associazione dei macellai». Latte, mozzarella, panna: prodotti tipici della Campania. Poi lancia un appello alla cittadinanza: «Fate qualche passo in più ma venite a spendere qui per sostenere la signora. Anche noi come Comune abbiamo aiutato con 5.000 euro». «L'unico sostegno che ho ricevuto fino ad ora - replica la signora Anna - è stato quello del "Fondo Spes". Dopo la chiusura ho chiesto aiuto al Comune perché non riuscivo a pagare nemmeno le spese di casa, poi mi sono rivolta al Cardinale Sepe».

Entro il mese prendono il via altri sette progetti

Entro il mese di marzo il Fondo Spes finanzia altri sette progetti di microcredito: l'idea mutuata da Yunus, il banchiere dei poveri è diventata opera-segno nella Chiesa di Napoli. Sette per ora le idee giudicate fattibili dal comitato scientifico - composto da Sergio Sciarelli, da Carlo Borgomeo e da Sergio Scapagnini - e valutate in grado di aiutare disoccupati e persone rimaste senza lavoro a realizzare il loro obiettivo. Tra i progetti in campo: una web agency, un esercizio di grafica per imballaggi, un taxi per la provincia di Napoli, una pizzeria. Per chi ha fatto richiesta, fino a ventimila euro da restituire in cinque anni con rate mensili, a partire dal settimo mese dal momento dell'erogazione con un tasso di interesse pari a zero. Partners della diocesi di Napoli nell'iniziativa: Unicredit Banca di Roma e il Consorzio Confidi Pmi.

Sono oltre cento le richieste pervenute fino ad oggi e tutt'ora in esame al Fondo Spes che ha sede in via Giacinto Gigante, 7, nei pressi di piazza Canneto (tel. 081/5492018, cell. 3922549118 mail: info@fondospes.it).

«Abbiamo tantissime domande ma non tutti i progetti sono fattibili. Molte le richieste nel campo dell'artigianato e dei servizi. Ma non rifinanziamo attività con problemi a monte. Privilegiamo il rigore morale e non diamo liquidità: sovvenzioniamo soltanto i fornitori per l'acquisto del materiale che consente di avviare i progetti», precisa Renato Cipollaro, moderatore della fondazione "In nome della Vita" la onlus, presieduta da Sergio Sciarelli e sotto la quale rientrano tutte le opere di promozione umana, spirituale e sociale volute dal cardinale Sepe. «La salumeria di via San Carlo alle Mortelle - precisa Cipollaro - è il primo progetto partito. Unico nel suo genere perché si trattava di dare speranza ad una famiglia disperata. Il prossimo sarà la web agency che è stata avviata da un neo-disoccupato esperto nel mondo delle telecomunicazioni e che ha pensato di mettere a frutto la sua competenza».



La Fondazione "In Nome della Vita"

La Fondazione "In Nome della Vita Onlus", presieduta da Sergio Sciarelli è stata costituita per volontà del cardinale Sepe per coordinare e sostenere le specifiche iniziative progettuali di solidarietà. Per contribuire concretamente e combattere il grave problema della disoccupazione, la Fondazione ha attivato un'iniziativa per la promozione ed il sostegno di iniziative di lavoro autonomo, attraverso un meccanismo di microcredito.

La Fondazione, a tal fine, ha costituito il Fondo SPES (Sviluppo Pastorale di Economia Solidale) per la raccolta delle donazioni e per sostenere organizzativamente l'iniziativa.

Il Fondo SPES, tramite Convenzioni con primari Istituti bancari potrà consentire l'accesso a finanziamenti fino a 20.000 euro di durata massima quinquennale per l'avvio di attività microimprenditoriali (commerciali, artigianali, di produzione e di servizi) a coloro che si trovino in situazione di difficile approvvigionamento delle risorse finanziarie occorrenti. Ai richiedenti non verranno richieste garanzie patrimoniali a fronte del prestito, ma la predisposizione di un piano di attività dal quale possa evincersi la fattibilità e la redditività dell'iniziativa. Per informazioni è possibile contattare il Fondo Spes ai seguenti recapiti:

Fondo Spes
Via Giacinto Gigante, 7 -
80136 Napoli - Tel.
081/5492018
Cel. 3922549118
mail: info@fondospes.it

Per donazioni, contributi:
Conto Corrente:
c/c 401160184 Unicredit Banca
di Roma - Napoli Cavour A
IBAN IT38 003002 03407
000401160184
Causale del Contributo:
Fondazione In nome della Vita
Onlus, specificando se si vuole
una destinazione particolare
(Fondo Spes, Casa di Tonia,
Giardino d'Infanzia,...)



Per i bambini indonesiani

(e.s.) Fendi e Coca Light insieme per i bambini indonesiani di Sumba, colpiti dalla malaria. Questo l'obiettivo dell'iniziativa: Fendi for children, la cui serata, patrocinata dall'assessorato alla Cultura del Comune di Napoli, per la raccolta dei fondi, si è tenuta l'11 marzo alle 19,30 al PAN (Palazzo delle Arti di Napoli). L'interno di Palazzo Roccella farà da sfondo alle opere di due giovani artisti napoletani Christian Leperino, autore anche del logo della manifestazione, e Angelo Volpe, i quali hanno realizzato una personale interpretazione dei due brand protagonisti. Nel corso della serata saranno messi in vendita altri 10 quadri tutti realizzati da artisti napoletani. Promotori dell'evento i collezionisti Ernesto e Claudio Esposito. Le due sculture, a tiratura limitata, realizzate da Leperino e le tele dipinte da Volpe per l'evento sono state battute all'asta da Clarice Pecori Giraldi e Mariolina Bassetti della Christie's casa d'aste. Inoltre le bottigliette di Coca Light vestite dall'estro di Silvia Venturini Fendi saranno date in omaggio agli invitati, i quali potranno donare un'offerta da devolvere, insieme al ricavato dell'asta, alla fondazione indonesiana Lestari Mandorak, da anni impegnata insieme all'associazione napoletana M-Art, sull'isola di Sumba (Indonesia) nella lotta contro la malaria che colpisce ogni anno migliaia di bambini, nel sostegno allo sviluppo e nella salvaguardia della cultura ancestrale della tribù Kodi. All'evento hanno collaborato anche altre associazioni come Napoli Moderna, che conta in città circa 8000 iscritti e che propone la cultura e il turismo come opportunità di rilancio. «Questa è una serata importante», spiega Antonello Carpentieri di Napoli Moderna – «abbiamo lavorato proprio perché l'evento si facesse qui a Napoli, certi non solo della generosità dei napoletani, ma anche del ruolo chiave che la città può avere per iniziative culturali e sociali». A tutti i partecipanti è stato servito sushi offerto dal bar giapponese "Nero".

In che modo ci si difende dalla violenza? E dove risiede il confine tra piccole prepotenze quotidiane e abusi veri e propri? L'incontro del 13 marzo, presso la sala Maria Cristina del complesso museale Santa Chiara, ha permesso un dibattito sulle nuove forme ed espressioni della violenza.

L'Isola dei Ragazzi, agenzia napoletana di comunicazione specializzata nel settore dell'educazione rivolta ai giovani, in collaborazione con la direzione dell'ufficio scolastico regionale ed il Ministero per le Pari Opportunità, sono stati i promotori dell'evento "Non più soli, uniti contro la violenza".

Le parole di apertura sono state affidate a Raffaele Calabrò, presidente FO.I.S. (Forum per un impegno sociale): «Oggi rischiamo tutti di essere inglobati in forme di violenza continue e senza rendercene conto. Dalla risposta sgarbata, al furto, al bullismo nelle scuole. L'atteggiamento talvolta è di condivisione o meglio di rassegnazione. Il ruolo della famiglia è fondamentale per la formazione dei ragazzi. I genitori non devono perdere la loro autorevolezza e devono invece dedicare più tempo ai loro figli, comunicando con questi ed affiancando il lavoro che le scuole e gli insegnanti portano avanti».

Le riflessioni degli esperti hanno lasciato la parola ai ragazzi che attraverso inter-

Contro ogni forma di violenza

Dibattito alla sala Maria Cristina organizzato da "L'Isola dei ragazzi"

viste on the road su argomenti quali Mobbing, Stalking, Cyberbullismo, si sono mostrati informati, interessati e motivati a combattere contro ogni forma di sopraffazione.

Recuperare il ruolo di un'educazione dimenticata e portare avanti progetti per i ragazzi è il messaggio incentivato dall'Isola dei Ragazzi.

«La prima violenza da combattere è quella interna a ciascuno di noi» ha affermato Marina Gemelli, presidente dell'agenzia di comunicazione - crediamo nell'uso del libro come mezzo di formazione e di informazione. Siamo inoltre convinti che i libri non

sono sufficienti se non esiste anche un filtro tra adulti e giovani; bisogna essere accanto ai ragazzi continuamente ed aiutarli ad opporsi agli atti di prepotenza».

Gemma Tisci, giornalista ed autrice, ha contribuito ad arricchire l'incontro grazie al nuovo libro "Perché a me- Storie di ordinaria violenza" in cui si raccontano violenze talvolta tacite e la voglia di opporsi a ogni forma di sopraffazione.

Il coraggio di denunciare è stato l'appello rivolto ad un pubblico di giovani da parte del presidente della cooperativa sociale l'Orizzonte, Giovanni Minucci: «La comunità vuole far rivivere la speranza. Sappiamo quanto costi e sia difficile per una donna rivolgersi alle autorità e denunciare una violenza. Noi siamo pronti ad accoglierle, anche con i loro figli, a dare loro sostegno psicologico e quella famiglia da cui talvolta fuggono. Cerchiamo attraverso percorsi agevolati di inserirle nel mondo lavorativo».

I video e le interviste realizzate hanno messo in luce come ogni forma di violenza si manifesti soprattutto dal bisogno di farsi sentire, di emergere con forza. Recuperare il compito dell'educatore, conoscere a fondo la sua funzione, realizzare progetti per l'istruzione: questi i messaggi e gli obiettivi sostenuti dal dibattito.

Cristina Celli



Un laboratorio di giornalismo multimediale per i ragazzi di Scampia. Lo propone il Centro territoriale Mammuto

Piccoli giornalisti crescono

Un laboratorio di giornalismo multimediale per i ragazzi di Scampia. Lo propone il Centro territoriale Mammuto dal 19 al 21 marzo. Il laboratorio, a cura di Alessandra Coppola ed Ilenia Picari, sperimenterà la realizzazione di un reportage giornalistico "dal vivo" per apprendere le basi del giornalismo professionista, sperimentare mezzi di comunicazione diversi (audio, foto, video, oltre alla scrittura).

Nel corso delle giornate si approfondiranno tutte le fasi di un reportage: ricerche sul tema, raccolta dei materiali sul campo (interviste audio e video), elaborazione di quesiti con montaggio audio-video e scrittura. Al termine delle giornate il reportage realizzato verrà pubblicato sul sito www.mammutoNapoli.org.

«Quest'esperienza vuole essere un primo passo verso la realizzazione di una radio web spazio di informazione, musica, comunicazione, scambio, cooperazione – spiega il presidente Giovanni Zoppoli. Il tema individuato che verrà indagato nelle giornate del laboratorio è lo spazio pubblico in rapporto al Writing e la Street Art: ci si confronterà con il mondo dei graffiti, pittogrammi, murali, al confine tra riqualificazione urbana e illegalità. Il laboratorio è gratuito, aperto ad un massimo di 15 ragazzi/e dai 15 anni in poi.

Lunedì 15 ci sarà la presentazione del laboratorio presso la sede del Centro territoriale Mammuto alle 18,30. Mentre domenica 21 marzo dalle 10,30 alle 19 sempre presso la sede del Centro, come momento conclusivo si terrà l'elaborazione dei materiali.

Info al Centro Territoriale Mammuto - piazza Giovanni Paolo II n° 3/6 - 80144 Napoli (già Piazza dei Grandi Eventi di Scampia) Per informazioni e iscrizioni: Chiara 393.9521564. In sede dal martedì al venerdì ore 9.30-13.00. Il lunedì ore 15.30-18.30, e-mail: mammuto.napoli@gmail.com - www.mammutoNapoli.org.

Elena Scarici



Nel trentesimo anniversario
del martirio di mons. Oscar Arnulfo Romero

In memoria dei Missionari Martiri

La mia vita non appartiene a me

Questa affermazione dell'arcivescovo di San Salvador, mons. Oscar Romero, detta ai suoi fedeli nel maggio del 1977, tre anni prima di essere ucciso sull'altare della sua cattedrale mentre celebrava la Messa, è stata scelta come *slogan* per la XVIII Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, in particolare quelli uccisi nel corso dell'anno scorso 2009.

È bello ricordare che questa Giornata fu istituita da Giovanni Paolo II su richiesta del Movimento Giovanile delle Pontificie Opere Missionarie.

Nel Messaggio dello scorso Natale, Benedetto XV ha ricordato: "La Chiesa annuncia ovunque il Vangelo di Cristo, nonostante le persecuzioni, le discriminazioni, gli attacchi e l'indifferenza, talvolta ostile, che, anzi, le consentono di condividere la sorte del suo Maestro e Signore". Infatti se il missionario è l'inviato di Gesù, il martirio è la conseguenza di questo invio: "Sarete condotti davanti ai governanti per causa mia" (Mt 10, 18). Ma proprio questo fonda la verità del martirio riconoscendovi l'identificazione tra Gesù e il martire: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato" (Mt 10, 40).

I martiri continuano nella storia l'opera di Gesù ucciso sulla croce; il martirio è l'espressione dell'amore più bello perché rivela l'amore stesso del Padre e del Figlio nello Spirito dell'Amore: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13).

Giovanni Paolo ha scritto: "Il martirio cristiano ha sempre accompagnato e accompagna la vita della Chiesa" (*Veritatis splendor*, 90) perché "è la suprema testimonianza d'amore, specialmente davanti ai persecutori" (*Lumen gentium*, 42). Il martirio fa "risplendere l'intangibilità della dignità personale dell'uomo" divenendo "segno preclaro della santità" trasformandosi in "un annuncio solenne e un impegno missionario" (*Veritatis splendor*, 92, 93). I martiri sono "gli annunciatori e testimoni per eccellenza" (*Redemptoris missio*, 45).

Il martirio, dunque, è stato sempre necessario per il primo annuncio del Vangelo e per la fondazione della Chiesa.

37 missionari uccisi nel 2009

Il 2009 ha registrato 37 missionari uccisi per il Vangelo, quasi il doppio dell'anno precedente. Tra questi 30 sacerdoti, 2 religiose, 2 seminaristi, 3 laici volontari.

Il numero più elevato di martiri si registra in America latina: 23; poi l'Africa con 11 martiri, quindi l'Asia con 2 martiri e un sacerdote ucciso in Europa, in Francia.

Due precisazioni: il termine *missionari martiri* include non solo i *missionari* nella definizione classica del termine ma tutti gli operatori pastorali uccisi in modo violento; inoltre la statistica indica quelli di cui si ha avuto notizia del martirio, altri sono stati uccisi e non si conosce né nome né altro: i *martiri ignoti*. Vorremmo anche parlare dei cristiani uccisi in questi ultimi tempi soprattutto in alcuni paesi del Medio Oriente, in India e in Africa proprio perché cristiani!

In alcune situazioni questi operatori pastorali sono stati uccisi per rapine e violenze varie ma la cifra del martirio è data dal fatto che questi nostri fratelli erano lì per amore del prossimo comandato dall'amore di Dio. Per questo le parole di mons. Romero illuminano le esistenze e la morte violenta dei martiri: "La mia vita non appartiene a me ma a voi!"

30 sacerdoti uccisi nella prima metà dell'Anno Sacerdotale

"Il martire è il più genuino testimone della verità sull'esistenza. Egli sa di aver trovato nell'incontro con Gesù Cristo la verità sulla sua vita e niente e nessuno potrà mai strappargli questa certezza. Né la sofferenza né la morte violenta lo potranno far recedere dall'adesione alla verità che ha scoperto nell'incontro con Cristo. Ecco perché fino ad oggi la testimonianza dei martiri affascina, genera consenso, trova ascolto e viene seguita... Il martire provoca in noi una profonda fiducia perché dice ciò che noi già sentiamo, e rende evidente ciò che anche noi vorremmo trovare la forza di esprimere" (*Fides et ratio*, 32). La Chiesa cresce nel martirio dei suoi figli, come diceva Tertulliano: "Il sangue dei martiri è seme di cristiani". Questo fa capire come la missione non è una opzione ma è seguire Cristo buon Pastore che dà la vita per tutte le pecore e si fa lui stesso "pane di vita per la vita del mondo" (Gv 10).

Vorremmo anche dire che se la missione non è segnata dal martirio non è la missione che il Padre affida al Figlio e il Figlio alla Chiesa, nell'amore dello Spirito di Amore.

In modo particolare, in quest'Anno Sacerdotale vorremmo ricordare tutti i sacerdoti uccisi per il Vangelo e per la loro vita tutta donata ai fratelli. Preghiamoli perché rendano le nostre comunità sensibili al dono dell'amore sull'esempio della Vergine Maria che nel martirio del cuore, ai piedi della Croce del Figlio, è diventata Madre nostra ed è invocata come *Regina dei martiri*.

Giuseppe Buono, pime

Allo Shekinà in campo la solidarietà

XVII campo di lavoro e solidarietà:
raccolti genere di prima necessità



«Il luogo teologico per eccellenza dell'incontro con Dio è nell'incontro con i poveri», così, domenica pomeriggio don Enzo Cozzolino, responsabile della Caritas della zona vesuviana, intervenuto per la celebrazione eucaristica che conclude il XVII campo di lavoro e solidarietà, tre giorni che i giovani del Vomero hanno dedicato alla raccolta di beni di prima necessità da donare a chi vive nel disagio. L'iniziativa è stata promossa dal centro pastorale giovanile Shekinà, guidato da don Massimo Ghezzi e Antonio D'Urso, grazie alla collaborazione di parrocchie scuole e associazioni della zona collinare, ha realizzato la manifestazione più attesa dai giovani, nel periodo quaresimale.

«Il campo di lavoro e solidarietà - dice don Enzo Cozzolino è un segno rivoluzionario: i giovani si attivano per stare bene insieme, andando oltre le diversità». Citando, poi don Tonino Bello, aggiunge: «per vivere con gli altri, bisogna vivere di pace, parola formata dalle iniziali di quattro elementi essenziali per la cristianità: "Prossimo, Accoglienza, Condivisione, Eucaristia". Il disagio sociale - conclude don Enzo - distrugge gli animi, l'unica strada per sconfiggerlo è unirsi per combatterlo, come hanno fatto i giovani dei quartieri collinari di Napoli, perché non si spenga la luce di speranza che vedo viva negli occhi di tutti i ragazzi che hanno partecipato a questa lodevole iniziativa».

300, i giovani iscritti alla manifestazione. In questi tre giorni hanno vissuto con grande impegno la gioia di mettersi a servizio degli altri. Grazie alla generosità della gente hanno raccolto, per le abitazioni, i supermercati, per le strade una notevole quantità di materiale.

Ad occuparsi della sistemazione e della distribuzione alle case famiglia di quanto è stato raccolto, sono gli Scout dell'Agesci, guidati dalla responsabile regionale, Sonia Mirigliano. «I ragazzi - dice la Mirigliano - devono vivere queste esperienze, perché è così che si diventa adulti consapevoli e educati all'attenzione e al rispetto verso il prossimo».

E di attenzione al prossimo si è parlato nella serata di venerdì, quando, partito il campo da poche ore, il Vescovo ausiliare, Mons. Lucio Lemmo, presso i locali dello Shekinà, ha incontrato i giovani.

Molti giovani del V decanato hanno voluto sostenere l'iniziativa, con la preghiera. Tra varie tende posizionate nella zona, come punti di raccolta, una è stata dedicata all'adorazione. Qui, vari gruppi di preghiera, guidati da accoliti, diaconi e religiose si sono avvicendati per animare la preghiera a cui, grazie anche all'evangelizzazione di strada, compiuta dai giovani della "Casa della gioia" si sono uniti molti passanti.

Ma, il campo di lavoro e solidarietà non è solo preghiera e servizio. Nella serata di sabato, i giovani partecipanti si sono ritrovati insieme per vivere momenti ludici e, per chi ha voluto, per assistere alla partita del Napoli e sostenere la propria squadra calcistica con lo spirito entusiasta del tifo sano e sportivo.

Mons. Lemmo incontra i giovani del Vomero

di Rosanna Borzillo

Il clima è quello della festa. L'incontro informale: come tra padre e figli. Il Vescovo ausiliare mons. Lucio Lemmo, venerdì 12 marzo, apre il campo di lavoro e solidarietà dello Shekinà. Non un'inaugurazione ufficiale, ma lo stile è la preghiera semplice, il saluto affettuoso del Pastore, neoeletto Vescovo, parroco al Vomero che ritorna nel quartiere ed incontra i giovani che stanno per iniziare un'esperienza importante: quella del servizio ai fratelli. Monsignor Lemmo si trattiene a lungo nel cortile dello Shekinà, stringe mani, elargisce sorrisi, incoraggia questi ragazzi che stanno per iniziare tre giorni di lavoro per raccogliere generi di prima necessità per chi è in difficoltà. Propone di sostenere anche "La Casa di Tonia" la recente realizzazione del cardinale Sepe per aiutare le mamme e i loro bambini. Poi, inizia, l'incontro, accompagnato dai responsabili del centro don Massimo Ghezzi e Antonio D'Urso, dal decano don Leonardo Mollica, da padre Pierluigi degli Agostiniani, da don Alessandro Rulli.

È il Vangelo di Buon Pastore a fare da traccia all'incontro. Da qui prendono spunto le domande dei giovani al Vescovo. Sono loro, infatti, che cercano le risposte alle tante curiosità, agli interrogativi che la visita e l'incontro con il Vescovo pone loro. Quali gli atteggiamenti per costruire unità in una Chiesa tanto frammentata? Come possono "pecore" così diverse lavorare insieme, in sinergia?

Ma monsignor Lemmo spiega ai giovani che il Vescovo è essenzialmente un «seguace di Gesù. Discende dagli apostoli - sottolinea - e, per questo, ha un vincolo fortissimo con il Padre». Ma - chiedono i giovani - carriero, competizione come si collocano? «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua Croce e mi segua: ecco il ministero episcopale - spiega monsignor Lemmo - a questo siamo chiamati: a non avere dove posare il capo, ad essere missionari, ad andare in ogni posto il Signore ci chiama con le nostre fragilità, debolezze, inadeguatezze, andando oltre i propri limiti». E per i giovani la curiosità maggiore nel vedere la semplicità di monsignor Lemmo sta soprattutto nel chiedere in che cosa si riconosce un Vescovo. «Il segno forte - spiega il Pastore - è l'anello che indica lo spozalizio con la Chiesa per la quale sono pronto a dare la vita e la Croce che metto tutti i giorni. Gli abiti liturgici - dice mons. Lemmo - li indosso soltanto quando c'è una solennità. Ma il vero segno è quello che porto dentro. Gesù - prosegue il Vescovo - mi ha chiesto di seguirli: io mi sono fidato e mi sono messo alla sua sequela: ma non mi sarei mai scelto. Credo che imparerò, giorno dopo giorno, a dare la vita per Lui».



Un album per Suor Antonietta Giugliano

Si arricchisce il numero di pubblicazioni per suor Antonietta Giugliano, la serva di Dio che, insieme a padre Sosio Del Prete, ha fondato l'Istituto delle Piccole Ancelle del Cristo Re nel 1932 ad Afragola, e per la quale è in corso l'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione.

Con una bella manifestazione, tenutasi nella mattinata dello scorso 10 marzo presso il multisala cinema di Casalnuovo, è stato presentato alla cittadinanza l'ultimo volume che narra la storia di madre Antonietta: "Coloriamo insieme... La storia di suor Antonietta Giugliano" il titolo del volumetto che si rivolge ai più piccoli - un album da colorare, in sostanza - ma dai contenuti di alto valore cattolico e pedagogico.

La pubblicazione, scritta e disegnata da coniugi Carolina D'Anto e Antonio Castellano, passa in rassegna le varie tappe dell'esistenza terrena di quest'umile suora di origini afragolesi. E scandaglia, a misura di bambino, i momenti più significativi della sua vita (dalla perdita della mamma in giovanissima età, all'incontro con padre Sosio Del Prete, alla fondazione dell'Istituto, e sino alla completa maturità dei nostri giorni) fino al momento della maturità dei nostri giorni, rappresentato dalle tante attività verso gli ultimi, che l'istituto tuttora svolge non solo in Italia, ma anche in Romania, Filippine ed Indonesia.

Bella e suggestiva anche la delicatezza utilizzata per la presentazione del testo: un racconto accompagnato dagli allestimenti dell'accademia di danza classica "Tersicore" con delle eccellenti coreografie e colonne sonore. Presenti Salvatore Giovanni Rinaldi, vescovo di Acerra, il primo cittadino di Casalnuovo, Antonio Peluso e l'assessore alla Pubblica Istruzione, Angela Tuccillo, la madre superiora suor Maria Luisa Orgiani e la segretaria suor Leonia Buono.

«Suor Antonietta amò molto Dio e amò molto la vita con tutti i suoi colori - ha dichiarato la madre superiora, suor Maria Luisa Orgiani, rivolgendosi in particolare ai bambini. Vorrei che tutti conoscesti come me la storia di questa suora così dolce e affettuosa. E quale migliore modo quello di farlo attraverso dei bellissimi disegni: colorateli con la vostra fantasia».

Antonio Boccellino



Conferenza all'Arciconfraternita dei Pellegrini sul Premio Capri-San Michele

Un antico progetto culturale

Il cammino del Premio Capri - S. Michele è stato il tema della conferenza che Raffaele Vacca ha svolto, nella mattinata di domenica 14 marzo, nel Salone dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini a Napoli. Fondatrice dell'Ospedale dei Pellegrini, l'Arciconfraternita partecipa alla missione della Chiesa, secondo l'indole secolare dei laici, ed è tesa, tra l'altro, ad un progetto culturale, orientato in senso cristiano.

A presentare Raffaele Vacca ai soci che gremivano il Salone del Mandato è stato il commissario Oreste Ciampa. Raffaele Vacca, per meglio illustrare il cammino del Premio, il cui tracciato e la cui illuminazione ha attribuito a S. Michele, ha iniziato con il delineare la reale situazione storico - culturale moderna e contemporanea dell'isola di Capri, che ha ispirato la creazione del Premio.

Ha così ricordato momenti fondamentali di questa cultura come la creazione, avvenuta nel 987, della Diocesi, durata fino al 1818; la fondazione della Certosa di San Giacomo, avvenuta nel 1374; la creazione, da parte di suor Serafina, nel 1661, della comunità femminile e del Monastero del Santissimo Salvatore a Capri, e, nel 1683, della comunità e del Monastero di S. Michele ad Anacapri; la costituzione della Congrega di San Filippo Neri, avvenuta nel 1674 a Capri e quella della Congrega dell'Immacolata Concezione, avvenuta nel 1685 ad Anacapri.

Proprio nella chiesa monumentale di S. Michele, che faceva parte del Monastero fondato da Suor Serafina, e che è poi diventata sede della Congrega dell'Immacolata Concezione, è nato il Premio Capri - S. Michele, nell'ambito di un progetto culturale, ispirato da monsignor Carlo Serena. Caprese di nascita, arcivescovo di Sorrento dal 1945 al 1972, egli aveva notato che l'isola non pensava, né esprimeva in testi la cultura propria, derivante dalle sue bellezze naturali e dalla sua storia, mentre le si attribuiva una cultura portata a mito spurio ed artefatto, tratta dai tanti libri che viaggiatori stranieri avevano scritto su di essa.

Il Premio è stato dedicato a S. Michele, perché nato nella chiesa a lui intitolata, ma anche perché egli è presente nell'isola già dal primo millennio dell'era cristiana, come dimostrano la cappellina a lui dedicata sull'attuale Monte S. Michele, a Capri, e quella inglobata da Axel Munthe nella sua Villa San Michele, famosa in tutto il mondo, e visitata quotidianamente da turisti.

Il Premio Capri - S. Michele non è un premio che si limita a scegliere opere, premiarle ed indicarle a lettori, in modo che possano leggerle quando si sono raccolti in se stessi, taccioni i telefoni, e prende forma il mistero ineffabile della parola che resta. È anche questo. Ma è soprattutto un premio che, con i contenuti delle opere che annualmente sceglie e premia, accresce il suo patrimonio culturale e quello dell'intera isola, nell'interesse dell'Italia, dell'Occidente e dell'umanità. Con le sezioni che affiancano quelle letterarie, è da considerarsi un autentico premio di varia umanità.

Il Premio intende ricordare che compito di ogni uomo è quello di formare interiormente se stesso, e di rendersi conto dei rapporti personali con la propria epoca, con il passato, con il futuro, con l'eternità. Ed in particolare che nel nostro tempo bisogna conoscere, comprendere, pensare il presente, non dimenticare il passato, guardare con responsabilità al futuro della propria comunità, dell'umanità, del creato.

La relazione di Raffaele Vacca si è conclusa con la proiezione di immagini, che ricordavano momenti significativi del cammino del Premio Capri - S. Michele, come la consegna del Premio del 1992 e di quello del 2004 all'allora cardinale Joseph Ratzinger.

Commemorazione della Fondatrice del Movimento dei Focolari nell'anniversario della scomparsa Ricordando Chiara

Suggestiva commemorazione di Chiara Lubich, nella Basilica dei Santi Severino e Sossio, a Napoli, nel secondo anniversario della sua morte. In un video, la Fondatrice del Movimento dei Focolari ha raccontato gli inizi della meravigliosa avventura divina, alla quale lei e le sue compagne si abbandonarono con illimitata fiducia in Colui che la proponeva. In un contesto di sfacelo e di distruzione a causa della guerra, Chiara avvertì nell'intimo di "essere amata da Dio immensamente", unica sua certezza in un mondo dove "tutto è vanità". E al Signore offrì senza tentennamenti la propria vita, per concorrere alla realizzazione del Suo progetto: l'unità della famiglia umana sul modello della Trinità, da realizzare, quindi, con l'amore reciproco.

Dopo la lettura del messaggio della Presidente del Movimento, Maria Voce, nel quale ella ha sottolineato che Chiara continua a vivere nell'impegno delle comunità focolarine di rendere viva la sua eredità, quella di intessere in tutta la terra la rete della fraternità universale, Gina, una focolarina che ha conosciuto la Fondatrice dell'Opera di Maria, ha offerto la testimonianza della sua scoperta di Dio, in un continuo sforzo di ricominciare sempre daccapo nel rendere presente "Gesù in mezzo".

A seguire, una rappresentanza di giovani delle comunità di Casoria, Afragola, Arzano e Casavatore ha raccontato alcune significative esperienze di comunione operativa, per la realizzazione di un progetto mirato a sostenere economicamente iniziative di solidarietà a favore di due Paesi del Terzo Mondo.

Si è poi sviluppato un dialogo tra Diana Pezzi Borrelli, appartenente all'Opera di Maria, Antonio Squitieri, pastore metodista, Peppe, un componente della Comunità di Sant'Egidio, Alberta Levi Temin, di religione ebraica, e Antonio, scultore, di convinzioni non religiose. Da esso è emerso che i membri del Movimento dei focolari, perché amano Gesù Abbandonato, sono aperti ad amare tutta l'umanità nelle diverse espressioni religiose e culturali.

«L'impegno per la fraternità universale - ha rimarcato la signora Borrelli - non ha confini, per cui, al di là delle differenti tradizioni e convinzioni, è possibile realizzare l'unità con i fedeli di altre confessioni cristiane, di altre religioni, e con quelli che non hanno alcun riferimento religioso, condividendo con loro i valori universali della pace, della giustizia, della salvaguardia del Creato e della difesa dei diritti degli ultimi».

«Sono rimasta incantata da Chiara - ha sottolineato la signora Temin - perché riconosceva e rispettava al massimo la dignità di ogni cultura religiosa». Ha concluso il dialogo Antonio, marito della signora Diana, ponendo in rilievo "la sincerità d'intenti" del Movimento, "composto da persone oneste, pulite, che danno un contributo alla crescita dell'umanità".

La commemorazione si è conclusa con la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo ausiliare, mons. Lucio Lemmo, coadiuvato da don Leonardo, proveniente da Fontem, don Raffaele e da don Salvatore. Nell'omelia, il Vescovo, richiamando la pagina del Vangelo sul Padre misericordioso, ha spronato tutti i focolarini presenti a non avere paura di fare ritorno Dio se si è affievolito nel cuore il fuoco per l'Ideale, sicuri di essere da Lui accolti amorevolmente e con gioia a braccia aperte, per alimentare in noi la passione per i due cardini della spiritualità del Movimento dei focolari: l'unità e Gesù Abbandonato.

Antonio Botta

Associazione Culturale
"Emily Dickinson"
Premio letterario

È stata bandita la 14ma edizione del Premio letterario internazionale "Emily Dickinson", presieduto dalla scrittrice e giornalista Carmela Politi Cenere.

Il premio si articola in sei sezioni: romanzo edito ed inedito, libro di narrativa o saggio edito o inedito; libro di racconti inedito o edito; libro edito di poesie, anche in dialetto; raccolta inedita (massimo 10 poesie); poesia inedita in lingua o in dialetto; sezione speciale riservata agli studenti.

I testi, in triplice copia dovranno pervenire alla sede dell'Associazione Culturale "Emily Dickinson", in via Elio Vittorini 10, Napoli entro il 31 marzo 2010.

Per ulteriori informazioni: 081.556.98.59.

* * *

Mostra a Maddaloni

Sabato 20 marzo a Maddaloni l'inaugurazione della mostra "La Passione del Figlio e il Tormento della Madre" con i dipinti di Padre Vincenzo Caiffa, Superiore della Provincia Napoletana dei Carmelitani Scalzi nel Complesso Monumentale di S. Maria de' Commendatis (Via Bixio, Museo Civico) darà il via alle manifestazioni promosse per la Santa Pasqua. La mostra a cura di Giorgio Agnisola, della Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale sarà aperta al pubblico alle ore 10 del 20 marzo fino al 7 aprile 2010. Sempre sabato i maestri panificatori e pasticceri della città presenteranno "Fede e sapore - Il casatiello", il dolce tradizionale maddalonese.

Domenica 21 marzo alle ore 16,00 Via Crucis Vivente a cura del Comitato del Borgo della Pescara e della Parrocchia S. Margherita.

Mercoledì 31 marzo alle ore 15 Il Sentiero dello spirito "La Passione di Cristo e il Tormento della Madre", mostra sul percorso della via Crucis che mena sul Sacro Monte in collaborazione con il rettore del Santuario di San Michele e Santa Maria degli Angeli.



Grande successo per "Maria Stuarda"
al Teatro San Carlo. Eccellente la prova
di Mariella Devia

La solitudine del regnare

di **Doriano Vincenzo De Luca**

Una sorta di geometrica dimostrazione dell'aridità del potere, della solitudine del regnare; il rosso del sangue e dei legami familiari che fa fatica a lasciare il posto al bianco della redenzione e allo spazio aperto della fuga; un trono che resta ingabbiato nella scatola-simbolo del mondo interiore dei protagonisti. Andrea De Rosa, regista, e Sergio Tramonti, scenografo, sintetizzano così lo scontro tra Elisabetta I e Maria Stuarda, regalandoci una delle più belle *pièce* teatrali di questi ultimi anni, realizzata in collaborazione con il Teatro Stabile di Napoli. "L'effetto che ne deriva - come dice lo stesso De Rosa - è una messa a fuoco ancora più grande dei caratteri delle due regine e del loro travaglio interiore, sia etico che sentimentale". E non mancano i *coup de théâtre*, come il taglio della scena sul movimento della scure e le luci (perfettamente disegnate da Pasquale Mari) che sottolineano ogni azione dei personaggi fino a determinare l'ingresso della protagonista verso la vita eterna nella scena finale. Anche i costumi di Ursula Patzak si inseriscono a pieno titolo nel viaggio interiore delle due regine.

L'interesse musicale di questa edizione sancarlina si è concentrata sull'incontro/scontro artistico fra due primedonne di diversa estrazione e temperamento. Entrambe acclamate dal pubblico. La direzione di Andriy Yurkevych è risultata attenta al rapporto con il palcoscenico, non particolarmente prodiga di sottigliezze nel fraseggio ma in grado di garantire sonorità orchestrali di qualità accettabile e di assecondare puntualmente le mutevoli atmosfere delle diverse scene. Buona la prova del *Coro* diretto da Salvatore Caputo.

Circa i cantanti, siamo colti dall'imbarazzo di dover dire tutto il bene possibile di due signore del canto come l'astrale Mariella Devia e la elegante Sonia Ganassi. Sicurezza di attacco nell'acuto, impiego eccellente dei risuonatori e gestione dei fiati da *lectio magistralis*, hanno caratterizzato la prova di Mariella Devia, a cui aggiungerei la recitazione misurata e il *pathos* interpretativo. Devia, nel ruolo di *Maria Stuarda*, è in grado di eccellere nelle pagine più brillanti, ma anche di sfumare le pagine più liriche, con tono elegiaco e trasfigurato (fantastico il suo "D'un cor che more"); ma sopra tutto il resto la scena del confronto con Elisabetta: la serie di invettive ("Figlia impura di Bolena", ecc...) è stata risolta con un temperamento incredibile e un'esecuzione veramente elettrizzante. Di Sonia Ganassi abbiamo apprezzato l'agilità tecnica e la rotondità di appoggio, emerse lungo tutto il corso della interpretazione, dando spessore al ruolo di *Elisabetta*, esaltandone i contorni drammatici.

Marco Caria è stato un *Lord Cecil* burocraticamente perfido per fedeltà alla corona inglese, piuttosto che per indole: condividiamo e apprezziamo una prova vocale solida. Carlo Cigni ha dato voce a *Talbot*; prova di buon livello, che ha fatto emergere una sorta di liederismo baritonale che ben si è sposato con la profondità quasi sacerdotale del ruolo. Il cast si completa con l'*Anna Kennedy* di Caterina Di Tonno, misurata ed espressione di una condolenzia britannica quale il libretto prescrive. Ci spiace dirlo ma unica nota stonata il tenore messicano Ricardo Bernal nel ruolo di *Leicester*: è parso in precarie condizioni vocali, con acuti spezzati e gorgoglii laringo-tracheali che hanno costretto il bravo direttore Andriy Yurkevych ad un disperato lavoro di coordinamento ritmico. L'allestimento, tuttavia, nel complesso, è apparso assai suggestivo e bello e gli applausi generosi del pubblico hanno sottolineato la convincente prova di tutti.



Una rassegna fotografica
sulla violenza sulle donne,
soprattutto quella domestica

La forza di reagire

Il mese di marzo è il mese in cui la donna è alla ribalta, ma non sempre alle mimose della sua festa si accompagna una adeguata riflessione sul suo effettivo ruolo oggi nella società e nella famiglia. Ancora troppe donne sono costrette a subire discriminazioni, pressioni, e purtroppo maltrattamenti, sia di carattere fisico che di carattere psicologico, e ciò che sconcerta è vedere come quasi sempre questo avvenga tra le mura domestiche. Per il mese dedicato alla donna la Provincia di Napoli, in particolare l'Assessorato al Lavoro e alle Pari Opportunità, ha promosso una mostra fotografica, che si è tenuta dall'8 al 15 nel chiostro della chiesa di Santa Maria la Nova. Titolo dell'esposizione "Violenza in forma di rosa", un titolo che vuole sottolineare la subdola violenza che tante donne subiscono nelle loro case, una violenza che non colpisce il corpo, ma ferisce dentro, fatta di sguardi di disapprovazione e di minaccia, toni di voce aggressivi, denigrazioni, offese...

Le foto - molto espressive - dei fotografi Gianni Ugliano e Antonio Forgione, presentate ad opera delle associazioni "Image" e "Artidea", sono state accompagnate da scritti della poetessa Carmela Silvestro. Promotori dell'evento il presidente del Consiglio provinciale di Napoli Luigi Rispoli, l'assessore provinciale al Lavoro e Pari opportunità Marilù Galdieri, la Consigliera di Parità della Provincia, Luisa Festa e i consiglieri provinciali Patrizia Sannino, Serena Albano, Maria Caterina Pace, Elisabetta Gambardella e Francesca Pascale. Intento della mostra porre l'accento su una violenza che non lascia segni fisici, lividi, ferite, ma umilia la donna, la abbrutisce, la porta a smarrirsi e a perdere le sue certezze e la sua consapevolezza di persona con un suo valore unico e irripetibile. La speranza è dare a tante donne la forza di provare a liberarsi, come scrive Carmela Silvestro, da una prigione «certamente non fatta di sbarre di ferro e mura grigie, ma di ricatti morali, attimali pentimenti, fasulli giuramenti, paroline dolci e fasci di rose. Il tutto fino alla prossima volta».

Eloisa Crocco

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Verbum Ferens s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale
e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115
del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile

CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnarregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00

Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it

un numero € 0,90

abbonamento annuale € 38

c.c.postale n. 2232998

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati

non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

FisC

A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
 DICOTTESIMA GIORNATA DI PREGHIERA E DI DIGIUNO
 IN MEMORIA DEI MISSIONARI MARTIRI
 XXX ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONS. ROMERO

22 MARZO: 18.30
 Proiezione del Film
ROMERO
 Sala dei Missionari Vincenziani
 Via Vergini 51 (Accesso da Pza. Cavour)

23 MARZO: 18.30
 BASILICA SANTA MARIA DELLA SANITÀ
 PIAZZA SANITÀ
VEGLIA DI PREGHIERA

PEREGRINATIO
 DALLE CATAcombe DI SAN GAUDIOSO
 ALLE CATAcombe DI SAN GENNARO

"LA MIA VITA APPARTIENE A VOI"
 (OSCAR A. ROMERO)

Nuova Stagione

Quote 2010

Abbonamento ordinario	€	38,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
 SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
 Anno LXIV • Numero II • 21 marzo 2010
 Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
 Reg. Trib. di Napoli n. 1115/16/1157 e 22/10/68
 Redazione e Amministrazione: Largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli
 E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it